

SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI

“CARLO BO”

SEDE DI MILANO

Corso di Diploma triennale in Scienze della Mediazione Linguistica

**LA PRESA DI NOTE IN INTERPRETAZIONE CONSECUTIVA:
PROPOSTA GRAMMATICALE E SINTATTICA**

Relatore: Dott. Bruno Pepi

**Candidata:
Anna Marina Baccenetti**

Anno Accademico 2012-2013

Alla zia Ivonne

Sommario

Introduzione	6
1. Interprete e traduttore: cenni storici.....	7
1.1 Premessa	8
1.2 Il Mondo Antico	9
1.3 Il Medioevo	10
1.4 Dal Rinascimento al Romanticismo	11
1.5 Il Novecento	12
1.6 Quale futuro?	15
2. La consecutiva: cos'è, quando e come si usa	16
2.1 Cos'è l'interpretazione consecutiva e quando si usa.....	17
2.2 Vantaggi e tranelli della consecutiva.....	18
2.3 Perché apprendere il metodo consecutivo	19
2.4 Le fasi della consecutiva	20
2.5 Competenze e qualità di un buon consecutivista.....	23
3. La presa di note	26
3.1 Premessa	27
3.2 In cosa consiste la presa di note?.....	27
3.3 I sette principi di Rozan.....	28
3.4 Altre considerazioni sulla presa di note.....	34
3.4.1 In quale lingua annotare?.....	34
3.4.2 Annotare digressioni e battute	35
3.4.3 Annotare i numeri.....	35
3.4.4 Le difficoltà degli studenti.....	36
3.5 Simbologia di base	38
4. Proposta grammaticale e sintattica della presa di note	41
4.1 Premessa	42
4.2 Principi generali di linguistica: il segno linguistico	42
4.3 Segni e simboli nella presa di note	43
4.4 Un codice inequivocabile	43
4.5 Parola e morfema.....	44
4.6 Altre applicazioni alla presa di note	46

4.7 Sintassi della presa di note: il sintagma.....	47
4.8 Sintassi.....	47
4.9 Si può parlare di “idioletto”?	49
5. Esempi concreti di presa di note.....	50
5.1 Due esempi di presa di note.....	51
Conclusioni	56
Riferimenti bibliografici	58
Summary	61
Résumé	63
Ringraziamenti	65

Una traduzione consecutiva svolta bene è come un minuetto, un valzer, un tango eseguito da due provetti ballerini che sentono un'empatia quasi totale che, tuttavia, non li priva dal riuscire a ritagliarsi uno spazio minimo per prendersi delle iniziative e 'interpretare'.

(Paolo Maria Noseda, *La voce degli altri*)

Introduzione

L'idea di una dissertazione sulla presa di note nell'interpretazione consecutiva è nata per due motivi.

Il primo è, sicuramente, un amore per la tecnica consecutiva, che ho sempre considerato molto affascinante e stimolante e che è stata per me il primo vero approccio all'interpretazione.

Il secondo motivo è, invece, legato all'apprendimento della tecnica di presa di note: per quanto possa essere definita soggettiva, infatti, la presa di note, a mio parere, deve essere insegnata nelle sue strutture principali agli studenti che si avvicinano all'interpretazione orale, proprio come se fosse una lingua straniera. I giovani interpreti che per la prima volta si scontrano con l'interpretazione consecutiva si trovano spesso disorientati dal dover ascoltare un discorso (quasi sempre in lingua straniera) e, nel contempo, dover annotare i concetti principali che sentono. Inoltre, anche la fase di delivery di fronte a un pubblico numeroso può risultare difficoltosa.

Con questa trattazione ho voluto analizzare tali problemi e ho voluto cercare di tracciare alcune linee guida che potrebbero essere d'aiuto a tutti gli studenti ancora principianti.

Analizzare la presa di note dal punto di vista grammaticale e sintattico, infatti, può aiutare a far capire agli studenti che i nostri appunti sono dotati di una struttura, a mio parere, ben precisa e che, benché si tratti di un'annotazione di natura personale, darsi delle regole in consecutiva è molto importante ed efficace.

La trattazione verrà fatta partendo da una breve introduzione alla storia dell'interpretariato e, ovviamente, dalla definizione stessa di interpretazione consecutiva. In seguito, si entrerà più specificatamente nel merito di tale tecnica, esponendo le teorie dei padri fondatori dell'interpretazione, quali sono stati François Rozan, Jean Herbert e Danica Seleskovitch

Partendo, quindi, da quelli che sono ancora i principi di base della consecutiva, si cercherà di proporre una visione più moderna del problema dell'apprendimento di tale metodo, rifacendosi anche alle moderne teorie e regole della linguistica. Non mancherà un'analisi approfondita di tutte le fasi della consecutiva e delle caratteristiche linguistiche e psicolinguistiche necessarie affinché un interprete sia anche un buon consecutivista.

Nell'ultimo capitolo si passerà a una breve analisi di alcuni appunti autentici presi da studenti del primo anno della Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Carlo Bo di Milano e verrà presentata una breve analisi delle problematiche che, in linea generale, gli studenti del primo anno riscontrano, in luce di quanto illustrato nei capitoli precedenti.

CAPITOLO PRIMO

Interprete e traduttore: cenni storici

1.1 Premessa

È doveroso iniziare questo percorso di approfondimento sull'interpretazione consecutiva con un breve excursus storico sulle figure dell'interprete e del traduttore. Queste due professioni, oggi considerate differenti e indipendenti l'una dall'altra, sono state fino al Novecento spesso accumunate sotto il termine *traduzione*.¹

In realtà le esigenze peculiari delle diverse epoche storiche sembrano aver visto talvolta un maggiore interesse verso la tecnica scritta, talvolta verso quella orale. A esempio il periodo medioevale, con il rinnovato interesse per il mondo Classico, fu un'epoca florida per la traduzione scritta di testi greci e latini. I secoli che seguirono il Rinascimento, con le scoperte dei Nuovi Mondi avrebbero sicuramente richiesto un utilizzo più ampio di interpreti, mentre durante i secoli intorno all'Ottocento, a causa dell'utilizzo del francese come lingua franca in ambito diplomatico, tale figura sarebbe venuta meno.² È interessante quindi vedere come le due professioni siano cresciute e si siano sviluppate durante i secoli, dal loro primo impiego nel mondo antico fino alla fondazione delle scuole specialistiche nel Novecento.

La necessità di trovare una figura-ponte che permetesse a persone appartenenti a due diverse culture e parlanti due diverse lingue di comunicare nacque con le prime migrazioni e con l'inizio degli scambi commerciali tra i vari popoli. È difficile sapere quali e quante lingue fossero parlate prima che le diverse popolazioni del mondo venissero a contatto l'una con l'altra. Soprattutto è difficile sapere il numero e le caratteristiche degli idiomи parlati in epoca predocumentale. Alcuni studiosi, come a esempio Murray Gell-Mann, Sergei Starostin e Merritt Ruhlen³ (ma anche molti altri prima di loro) hanno ipotizzato che, esattamente come gli *Homo Sapiens* avevano avuto tutti un'uguale discendenza, allo stesso modo le lingue dovrebbero aver avuto, miliardi di anni fa, una radice comune: si tratterebbe di una vera e propria lingua primigenia, da cui pian piano si sarebbero creati tutti gli idiomи. Il dibattito riguardante la nascita delle lingue e del linguaggio ha visto innumerevoli studiosi scontrarsi per secoli, tuttavia in via ufficiale la Società Linguistica di Parigi decretò il problema dell'origine del linguaggio umano irrisolvibile e, quindi, "ascientifico".⁴ La linguistica storica sviluppatasi dopo l'Ottocento quindi non si occupò più di tale questione, ma diede una validissima spiegazione sul perché le lingue siano

¹ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «terza» lingua*, Cisalpino, Milano 1992, p. 16

² V. Morra, *Note per una didattica della storia della traduzione*, di futura pubblicazione su *AION*

³ Fondatori del progetto *The Evolution of Human Language* del Santa Fe Institute <http://ehl.santafe.edu/intro1.htm> (ultima consultazione 07/01/2013)

⁴ G. Graffi, S. Scalise, *Le lingue e il linguaggio*, il Mulino, Bologna 2010, p. 242

cambiate nel corso dei secoli: il tempo e lo spazio, infatti, sono stati fattori sufficienti per causare un simile mutamento.⁵ Pensandoci bene, un italiano del sec. XXI non riesce a comprendere uno scritto di Cicerone, sebbene siano vissuti nello stesso luogo, semplicemente a secoli di distanza. Ognuno di noi, infatti, impara a parlare dai propri genitori, ma una volta appresa la lingua non si è semplici parlanti passivi e si sviluppa quindi una personale competenza linguistica. Questo genera delle lievissime mutazioni da una generazione all'altra, ma degli enormi cambiamenti linguistici tra generazioni lontane tra loro. Se a tutto ciò aggiungiamo le migrazioni, le conquiste e gli spostamenti che da sempre hanno caratterizzato la vita dell'essere umano, la differenziazione linguistica sembra un fenomeno completamente plausibile.

Esistono quindi differenti culture e differenti lingue nel mondo e questo porta alla necessità di avere qualcuno che “conoscendo altra lingua oltre la propria, fa da intermediario nel colloquio fra persone tra loro straniere, traducendone i discorsi o gli scritti”⁶.

1.2 Il mondo Antico

Il punto di partenza di questa analisi è l’Impero Romano, in quanto periodo storico con chiari riferimenti all’interpretazione e alla traduzione scritta. È necessario specificare, tuttavia, che la traduzione di testi scritti era un’attività praticata da studiosi e letterati ed era considerata spesso collaterale. Non deve quindi stupire il fatto che uno studio approfondito della disciplina della traduzione non sia esistito fino a pochi secoli fa.⁷ I primi a parlare di sé come traduttori, oltre che scrittori, furono Livio Andronico, Plauto ed Ennio. Accanto alla loro attività di filosofi, oratori, scrittori e uomini politici hanno infatti affiancato quelle di traduttori, prevalentemente di opere in lingua greca, e in parte di teorici della traduzione. Risalgono, infatti, a quegli anni le prime riflessioni su come la traduzione non dovesse essere un esercizio di ripetizione, parola per parola, del testo in un’altra lingua, bensì la creazione di un testo perfettamente adattabile alla lingua d’arrivo, che ovviamente riprendesse fedelmente i concetti dell’originale.⁸ Per quanto riguarda la professione di interprete, lo Stato stipendiava dei professionisti per la pubblica amministrazione, in zone di confine e nell’esercito per coordinare le legioni composte da uomini di diverse etnie (bisogna infatti ricordare quanto vasto fosse l’Impero Romano, e quindi di quante etnie fosse composta la sua popolazione).

Spostandoci pochi secoli dopo la nascita di Cristo, doveroso è citare l’opera di San Girolamo, scrittore, teologo e santo romano, che tradusse la Bibbia dal

⁵ Ivi, p. 243

⁶ Vocabolario Treccani Online (www.treccani.it/vocabolario)

⁷ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «terza» lingua*, Cisalpino, Milano 1992, p. 18

⁸ V. Morra, *Note per una didattica della storia della traduzione*, cit.

greco e dall'ebraico al latino su incarico di Papa Damaso I.⁹ Girolamo si appellò a un concetto nuovo di traduzione e fu accusato di eresia per aver prodotto una traduzione differente rispetto alle versioni già in uso. I suoi in realtà non furono errori poiché Girolamo si era semplicemente avvalso del diritto di rendere in modo più preciso il senso del testo sacro. Egli stesso affermò:

Io, infatti, non solo ammetto, ma proclamo liberamente che nel tradurre i testi greci, a parte le Sacre Scritture, dove anche l'ordine delle parole è un mistero, non rendo la parola con la parola, ma il senso con il senso. Ho come maestro di questo procedimento Cicerone, che tradusse il Protagora di Platone, l'Economico di Senofonte e le due bellissime orazioni che Eschine e Demostene scrissero l'uno contro l'altro [...]. Anche Orazio poi, uomo acuto e dotto, nell'Ars poetica dà questi stessi precetti al traduttore colto: "Non ti curerai di rendere parola per parola, come un traduttore fedele."¹⁰

San Girolamo espose, successivamente, quattro regole fondamentali dell'essere traduttore, che si ritiene opportuno riportare nel presente studio perché in parte attualissime anche per la professione di interprete: 1) comprendere perfettamente il testo di partenza; 2) non tradurre parola per parola; 3) mantenere termini latini già accreditati; 4) curare l'eleganza della lingua.¹¹

Si vedrà nei capitoli successivi come i primi due punti siano fondamentali per l'interpretazione orale, soprattutto consecutiva.

1.3 Il Medioevo

Anche il Medioevo fu un periodo particolarmente prolifico per queste professioni.

Considerando, innanzitutto, l'interpretariato, sicuramente le Crociate e in generale la diffusione delle religioni furono importanti occasioni di incontro tra culture diverse. Gli interpreti aiutavano gli uomini di Chiesa a diffondere gli insegnamenti di testi sacri e di profeti e avevano così una funzione tanto linguistica quanto, talvolta, pedagogica.¹² A tal proposito Stelling-Michaud¹³ scrisse, nella Prefazione al *Manuel de l'interprète* di Jean Herbert, che il legislatore francese Pierre Dubois, nel sec. XIV, volle fortemente la creazione di una scuola di lingue orientali in occidente, in modo che venisse formata una

⁹ http://it.wikipedia.org/wiki/San_Girolamo (ultima consultazione 10/01/2013)

¹⁰ San Gerolamo, *Liber de optimo genere interpretandi*, Epistulae 57,5. Traduzione di R. Palla.

¹¹ V. Morra, *Note per una didattica della storia della traduzione*, cit.

¹² C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, cit, p. 9

¹³ S. Stelling-Michaud è stato Professore e Amministratore della Scuola di Interpreti dell'Université de Genève. Ha curato la prefazione del manuale *Manuel de l'interprète* di Jean Herbert.

squadra di interpreti che potesse dialogare con gli Infedeli, e convertirli per persuasione.¹⁴

Per quanto riguarda la traduzione, il periodo medioevale risulta essere piuttosto complesso. Sicuramente è da menzionare la fondazione della prima Scuola di Traduzione, a Toledo nel sec. XIII. In quest'epoca però il controllo della Chiesa sulla produzione letteraria, di qualsiasi tipo, fu fortissimo. E la traduzione quindi non volle più essere un esercizio di stile, come prima lo aveva considerato Cicerone e come poi lo avrebbero considerato i francesi del sec. XVII, ma una mera trasposizione dell'originale in una lingua differente.¹⁵ Perché quindi la fondazione di una Scuola di Traduzione? Sebbene la traduzione non venisse considerata una vera *ars*, fortissima era l'esigenza di comprendere tutti quei testi sacri e non che venivano ritrovati, risalenti a diversi secoli prima del periodo medioevale. Infatti, gli arcivescovi di Toledo appoggiarono fortemente l'opera di traduzione dei testi arabi, a esempio, e nella scuola di traduzione, che richiamò studiosi di fama internazionale, lavorarono fianco a fianco studiosi arabi, ebrei e cristiani.¹⁶ I testi venivano spesso tradotti utilizzando il romance castigliano o lo spagnolo come lingua intermedia, oppure venivano tradotti direttamente nelle lingue volgari emergenti, principalmente in castigliano.¹⁷

1.4 Dal Rinascimento al Romanticismo

In seguito al capitolo medioevale la tendenza principale per il processo di traduzione fu quella di staccarsi maggiormente dal testo di partenza, in modo da poter utilizzare al meglio la lingua d'arrivo.¹⁸ Se all'inizio le traduzioni potevano comunque essere considerate fedelissime, nel sec. XVII chi traduceva andava ad adattare il testo alla propria lingua e alla propria cultura, dando vita alle cosiddette *belles infidèles*¹⁹ (“belle infedeli”), traduzioni propriamente reinventate.

Per quanto riguarda l'interpretariato, i secoli che vanno dal XIV al XIX, ricchi di esplorazioni, conquiste e guerre, ne hanno visto un ampio utilizzo. Cristoforo Colombo e Cortés si avvilivano di interpreti personali durante i loro viaggi nelle Americhe, così come li ebbe Darwin durante il suo viaggio intorno al mondo a bordo del *Beagle*.²⁰ In questi casi gli interpreti non erano quasi mai professionisti, ma piuttosto schiavi o indigeni presi in ostaggio che svolgevano il

¹⁴ S. Stelling-Michaud, *Préface a Manuel de l'interprète* de Jean Herbert, Librairie de l'Université de Genève, Genève, 1980, pp. VII-VIII

¹⁵ V. Morra, *Note per una didattica della storia della traduzione*, cit.

¹⁶ Enciclopedia Treccani Online www.treccani.it (ultima consultazione 08/03/2013)

¹⁷ www.wikipedia.it (ultima consultazione 08/03/2013)

¹⁸ V. Morra, *Note per una didattica della storia della traduzione*, cit.

¹⁹ H. A. Amparo, *La notion de fidélité en traduction*, Didier, Paris 1990, p. 231

²⁰ C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, cit., p. 7

lavoro di mediatori piuttosto che altri lavori manuali. Di questo periodo è uno dei primi riferimenti storici relativo a una sorta di codice deontologico della professione dell'interprete: il *Recopilación de Leyes de los Reynos de las Indias*, una raccolta di leggi firmata dai re Carlo V, Filippo II e Filippo III in cui erano presenti quindici decreti riguardanti gli interpreti.²¹

The first of these, in 1539, classified interpreters as assistants of governors and judges, and prohibited them from requesting or receiving jewellery, clothes or food from the natives. A 1537 law authorized natives to be accompanied by 'a Christian acquaintance' for the purpose of verifying the accuracy of interpretations. Professional status was achieved through the 1563 laws which fixed a salary according to the number of questions interpreted, determined working days and hours, and established how many interpreters should be allocated to each court. [...] Failure to fulfil such obligations meant that an interpreter could be accused of perjury and fined.²²

1.5 Il Novecento

A partire dal sec. XX si parla di interpretazione e di traduzione come vere e proprie professioni, a cui vengono affiancati anche studi teorici sulle tecniche.²³ Per quanto riguarda la traduzione, sono diverse le correnti di pensiero che si fanno strada durante questo secolo. È doveroso citare Benedetto Croce, che sostiene l'intraducibilità dei testi, affermando che la traduzione stessa sminuisce l'originale.²⁴ Negli anni Cinquanta e Sessanta nasce la cosiddetta ‘scienza della traduzione’ tramite la quale si cercano di ideare modelli matematici che possano portare a una traduzione perfetta fatta attraverso l’uso di mezzi informatici. Tuttavia, è dagli anni Ottanta che iniziano a nascere i cosiddetti *translation studies*, ovvero tutti quegli studi interdisciplinari legati allo studio della traduzione e del testo scritto. Da questo momento il processo di traduzione viene definitivamente visto come un vero e proprio esercizio creativo (un po’ come lo intendevano Cicerone e gli intellettuali del Rinascimento), che risulta differente in base alla natura del testo che si deve tradurre (la traduzione di un testo giornalistico sarà diversa rispetto a quella di un manuale o di un testo tecnico e

²¹ M. Baker, G. Saldanha, *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, Routledge, Abingdon 2009, p. 489

²²Ibidem. “La prima di queste, nel 1539, classificava gli interpreti come assistenti di governatori e giudici e proibiva loro di richiedere o ricevere gioielli, abbigliamento o cibo dai native. Una legge del 1537 autorizzava i nativi ad essere accompagnati da un conoscitore della cultura cristiana in modo da verificare l’accuratezza delle interpretazioni. Nel 1563 gli interpreti raggiunsero uno status professionale attraverso leggi che fissavano un salario in base al numero delle domande tradotte, che determinavano giorni e orari di lavoro e stabilivano quanti interpreti dovessero essere assegnati a ciascuna corte. [...] Nel caso in cui non avessero rispettato queste regole, gli interpreti potevano essere accusati di spergiuro e multati”. (Traduzione personale)

²³ C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, cit, p. 11

²⁴ B. Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Laterza, Bari 1992, pp. 75-82

così via, e allo stesso tempo saranno diversi anche gli approcci al lavoro).²⁵ Il testo tradotto non sarà più, quindi, un semplice equivalente del testo originale, ma un testo per cui il traduttore ha studiato in modo approfondito anche il *background* culturale della società della lingua di arrivo. Tuttavia la vera svolta la si ha nella professione di interprete. Essendo questo il momento in cui la professione come la conosciamo noi nasce è giusto chiedersi: cos'è l'interpretazione? Come spiega James Nolan, *senior interpreter* alle Nazioni Unite:

*Interpretation can be defined in a nutshell as conveying understanding. Its usefulness stems from the fact that a speaker's meaning is best expressed in his or her native tongue but is best understood in the languages of the listeners.*²⁶

Partendo da questo presupposto, risulta plausibile il fatto che l'utilizzo dell'interpretazione orale abbia conosciuto un enorme *boom* durante le conferenze di pace che hanno seguito le Guerre Mondiali, occasioni in cui la necessità di capire ed essere capiti era di fondamentale importanza. Fino alla prima guerra mondiale il metodo più utilizzato era il cosiddetto *chuchotage*, che consiste nel tradurre in simultanea il discorso dell'oratore sussurrandolo nell'orecchio di uno o due ascoltatori, rimanendo in piedi o sedendogli accanto.²⁷ Tuttavia, durante la Conferenza di Parigi, organizzata dai vincitori della Prima Guerra Mondiale per le negoziazioni dei trattati di pace,²⁸ la presenza di un così elevato numero di delegati provenienti da paesi stranieri portò gli interpreti ad avere nuove esigenze, come quella di servirsi di un blocco dove appuntare alcuni dettagli del discorso dell'oratore. Questi appunti altro non erano che un supporto mnemonico alla traduzione, ma diedero pian piano vita a quella che oggi chiamiamo interpretazione consecutiva (IC), il cui pioniere fu Jean Herbert insieme a Robert Confino, Paul Mantoux ed Edouard Roditi.²⁹

Sicuramente una svolta eccezionale si ebbe grazie all'ausilio della tecnologia. Le scoperte nel campo dell'elettronica, a partire dagli anni Venti, diedero modo a Edward Filene, *businessman* e imprenditore americano³⁰ e a Gordon Findlay, ingegnere britannico, di costruire un'apparecchiatura che permetesse di tradurre simultaneamente le parole di un oratore in diverse lingue. Poco tempo dopo Findlay, ispirandosi al funzionamento degli apparecchi telefonici, propose al collega un modello sperimentale, che fece il suo debutto al

²⁵ V. Morra, *Note per una didattica della storia della traduzione*, cit.

²⁶ J. Nolan, *Interpretation – Techniques and exercises*, Channel View Publication, 2012, p. 2. “L'interpretazione può essere definita come un guscio di noce che trasmette un pensiero. La sua utilità sta nel fatto che un oratore si esprime meglio nella sua madrelingua, ma viene capito al meglio nella lingua di chi ascolta”. (Traduzione personale).

²⁷ http://ec.europa.eu/dgs/scic/what-is-conference-interpreting/whispering/index_it.htm (ultima consultazione 04/01/2013).

²⁸ [http://www.treccani.it/enciclopedia/conferenza-di-parigi_\(Dizionario-di-Storia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/conferenza-di-parigi_(Dizionario-di-Storia))

²⁹ C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, cit., p. 12.

³⁰ www.wikipedia.it (ultima consultazione 06/01/2013).

The League of Nations. Per lanciare il prodotto sul mercato la coppia si rivolse in prima battuta alla *AT&T (American Telephone & Telegraph Incorporated)*, ma questo primo gigante delle telecomunicazioni rifiutò di commercializzare il prodotto. Si rivolsero, allora, a un'impresa più piccola ma più innovativa, la *International Business Machines (IBM)*, il cui presidente, Watson, fu subito entusiasta della nuova apparecchiatura, che venne utilizzata per la prima volta durante il Processo di Norimberga³¹ e consacrò l'affermazione della tecnica simultanea (negli anni dai Venti ai Quaranta circa, vi era stata grande sfiducia nel metodo simultaneo in quanto le attrezzature, ancora non sofisticate, non permettevano agli interpreti di lavorare nelle condizioni di isolamento e tranquillità che invece sarebbero servite). Gli interpreti che lavorarono fino a quel momento non avevano effettuato studi o corsi di interpretariato. Erano più che altro intellettuali ed eruditi che possedevano la giusta combinazione di idiomi e spiccatissime doti linguistiche. Dovettero imparare sul campo, esercitandosi tra un'udienza e l'altra (nel caso del Processo di Norimberga) o ascoltando i loro colleghi che traducevano.³²

Durante la seconda metà del Novecento enorme fu il numero di nuove organizzazioni internazionali governative e non governative, che nacquero spesso come agenzie specializzate di altre macro-organizzazioni come l'ONU. Nel 1949 venne fondata la NATO (*North Atlantic Treaty Organisation*) e nel 1952 la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio); nel 1957 i Trattati di Roma diedero vita alla CEE (Comunità Economica Europea) e all'EURATOM (Comunità europea dell'energia atomica).³³ Si sentiva quindi l'esigenza di organizzazioni internazionali che regolassero gli aspetti economici, finanziari, politici e ambientali dell'Europa e del mondo. Ovviamente tali organizzazioni erano formate da rappresentanti e delegati provenienti innumerevoli paesi, che avevano tutti l'esigenza di comunicare l'uno con l'altro. Chi poteva aiutarli se non degli interpreti professionisti e specializzati? La prima scuola specialistica, *l'Ecole d'Interprètes de l'Université de Genève* era stata fondata nel 1941 da Antoine Vellemans. In seguito, vennero fondate altre scuole e nel 1953 il professor Fegiz avviò dei corsi all'Università di Trieste, seguendo lo stampo di Ginevra.³⁴

Dagli anni Cinquanta la professione ha conosciuto uno sviluppo incredibile. Soprattutto per quanto riguarda l'interpretazione simultanea, che ha beneficiato largamente delle nuove scoperte tecnologiche. Oggi le cabine degli interpreti sono più spaziose, hanno un design più moderno e che meglio si accompagna al lavoro di simultanea. Molti lavori vengono svolti in videoconferenza, permettendo quindi agli interpreti di svolgere il loro lavoro senza doversi spostarsi in altre città o in altri paesi.

Inoltre, sono state studiate le lingue in tutti i loro aspetti grammaticali, la

³¹ G. E. Berkley, *The Filenes*, Brandon Publishing, Boston 1998, p. 203

³² C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, cit., p. 15

³³ www.wikipedia.it (ultima consultazione 10/01/2013)

³⁴ C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, cit., p. 21

neuroscienza ha permesso di vedere come lavora il cervello durante il processo traduttivo, la tecnica consecutiva è stata analizzata scientificamente in ogni sua parte, dall’ascolto alla presa di note.

Anche la posizione degli interpreti rispetto ai loro oratori e le diverse tecniche oratorie e di rielaborazione del testo sono state oggetto di studio.³⁵

1.6 Quale futuro?

Per quanto riguarda il futuro delle professioni dell’interprete e del traduttore, sicuramente l’esigenza di avere figure che permettano la comunicazioni tra individui di lingua diversa rimarrà, e forse addirittura crescerà.

Ma cosa succederà a traduttori e interpreti?

La traduzione scritta talvolta sembra essere la disciplina più in pericolo. Diversi dispositivi elettronici sono già in grado di fornire traduzioni scritte in quasi tutte le lingue del mondo e alcuni studiosi si chiedono se non saranno le macchine, presto, a compiere il lavoro di traduzione.

L’interpretazione, invece, corre il rischio di diventare una professione svolta sempre più lontano dall’oratore. Ovvero, con i sistemi di teleconferenza, gli interpreti presto potranno lavorare direttamente dalla loro abitazione, senza nemmeno il bisogno di spostarsi da casa, collegati in tempo reale con chi parla e chi ascolta. La professione, però, rischia di diventare fredda, e l’interprete rischia di essere messo sempre più in disparte, ricoprendo un ruolo ancora più “fantasma” rispetto a quello che già copre ora.³⁶ Tuttavia, finché il mondo avrà bisogno di interpreti e traduttori in carne e ossa, che sappiano lavorare sui testi e sui discorsi in modo non meccanico, ma con la sensibilità, l’intelligenza, la flessibilità e l’emozionalità proprie dell’essere umano, sembra che le due professioni continueranno a esistere.³⁷

³⁵ C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, cit., p. 23

³⁶ Ivi, p. 24

³⁷ Ivi, p. 25

CAPITOLO SECONDO

La consecutiva: cos'è, quando e come si usa

2.1 Cos'è l'interpretazione consecutiva e quando si usa

Assointerpreti,¹ nota associazione italiana che riunisce interpreti professionisti, fornisce la seguente definizione di interpretazione consecutiva:

L'interpretazione consecutiva consiste nella traduzione del discorso dell'oratore dopo che questo, o una parte di questo, è terminato. [...] In passato i traduttori consecutivisti traducevano un discorso durato ad esempio anche trenta minuti. Oggi le esposizioni durano in media dici minuti, dopo di che è prevista un'interruzione per la traduzione al pubblico da parte dell'interprete. L'interprete deve quindi essere in grado di memorizzare tutto il discorso e di apprenderne il nucleo fondamentale. Può poi aiutarsi a ricordare tutte le parti del discorso prendendo degli appunti.²

Come accennato nel primo capitolo, l'interpretazione consecutiva è uno dei primi metodi di interpretazione a essersi sviluppati. Tuttavia, per quanto riguarda il vero utilizzo, la consecutiva si può dire stia pian piano scomparendo. Infatti, sebbene la resa sia migliore rispetto a quella della simultanea³ (in quanto l'interprete ha la possibilità di ascoltare un'intera parte di discorso, e quindi potrà riformularlo e chiarire possibili dubbi), i tempi della consecutiva risultano essere troppo lunghi. L'interprete, infatti, ha bisogno di un tempo ulteriore rispetto a quello dell'oratore per tradurre, e questo spesso va contro le esigenze organizzative di conferenze, tavole rotonde, riunioni. Inoltre, le tecnologie moderne permettono l'installazione di impianti volanti per la simultanea in tempi molto brevi e negli ambienti più diversi. Ragione per cui questo secondo metodo viene spesso privilegiato.⁴ Ciò che è sicuramente scomparso è l'utilizzo della sola consecutiva per i grandi convegni in più lingue.⁵ Tuttavia, allo stato attuale, la consecutiva viene ancora utilizzata durante le conferenze stampa, in riunioni di piccoli gruppi o nel caso sia impossibile utilizzare la tecnologia richiesta dalla simultanea.⁶ Questo metodo di interpretazione orale, comunque, può tornare utile all'interprete in diverse situazioni, soprattutto se si fa riferimento anche alla consecutiva breve o consecutiva senza note, durante la quale l'interprete ascolta brevi frammenti di discorso (spesso una o due frasi), traducendo poi senza aiutarsi con gli appunti, se non per nomi propri e numeri.

¹ Fondata nel 1974, l'associazione Assointerpreti fornisce interpreti di consecutiva e simultanea.

² http://www.assointerpreti.it/site/index.php?id=60&t=tpl_2 (ultima consultazione 25/01/2013)

³ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, Milano, Cisalpino, 1992, p. 22

⁴ Ivi, p. 21

⁵ C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, Hoepli, Milano 2010, p. 42

⁶ M. Palazzi Gubertini, *La consécutive: passage obligatoire pour la simultanée*, in The Interpreters' Newsletter, 3

2.2 Vantaggi e tranelli della consecutiva

Ovviamente anche la consecutiva presenta sia vantaggi sia rovesci della medaglia. Nessun metodo di interpretazione infatti si può dire immune da tranelli, tuttavia è doveroso citarne anche gli aspetti positivi. In generale, si può vedere come tanto i lati positivi tanto quelli negativi siano strettamente legati alla presenza dell'interprete davanti al pubblico.

Per quanto riguarda i vantaggi, sicuramente l'interprete consecutivista ha la possibilità, data la vicinanza all'oratore (innanzitutto fisica, dato che solitamente si trova di fianco a chi parla), di farsi chiarire un passaggio non chiaro, o di chiedere una breve spiegazione se ha un dubbio o se l'oratore stesso sembra aver avuto un *lapsus*. Ovviamente questo non può accadere in simultanea, dato che l'interprete si trova in una cabina insonorizzata, lontana dal palco. La sua presenza e la vicinanza all'oratore gli permettono anche di accordarsi riguardo alle intenzioni dell'oratore stesso. Preferisce fermarsi e farsi tradurre alla fine di ogni periodo? O concetto? O desidera fermarsi ogni 3, 5, 10 minuti? Questa possibilità di interagire direttamente con chi parla può risultare positiva per l'interprete, che in tal modo può anche spiegare (sempre nel modo più gentile possibile) quali sono le sue esigenze.⁷ Ciononostante, la presenza fisica, come già accennato, è allo stesso tempo il rovescio della medaglia della consecutiva. Dover stare davanti al proprio pubblico, e non essere “protetti” dalla cabina, implica diversi problemi. Innanzitutto tecnici: la cabina è insonorizzata, e la si condivide con un solo collega. Durante una consecutiva, si immagini, di una conferenza stampa, l'interprete si ritrova invece in una sala gremita di giornalisti, fotografi; c'è un forte brusio, il rumore dei *flash*; magari gli viene chiesto di non stare molto vicino all'oratore in modo da non comparire nelle foto. Tutti questi sono elementi molto disturbanti per un professionista che sta svolgendo un lavoro che richiede grande concentrazione, e che voglia essere preciso e accurato.⁸

Tuttavia, l'aspetto forse più complicato da gestire è lo stress, il cui livello può essere più alto dal momento che l'interprete, in consecutiva, sta sostanzialmente facendo un esercizio di *public speaking*. Lo stress, definito dal dottor Richard Lazarus⁹ come ciò che accade quando un individuo sente di non poter soddisfare le richieste che provengono dall'ambiente esterno, è una condizione usuale per un interprete. Soprattutto nel momento in cui si trova di fronte a un pubblico numeroso.

⁷ C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, cit., p. 44

⁸ Ibidem

⁹ Richard Lazarus (New York, 03/03/1922 – Walnut Creek, California, 24/11/2002) fu professore del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Berkley, California e pioniere negli studi riguardanti l'emozione e lo stress.

In particolare:

At the beginning of a conference even the most experienced, efficient and skilled interpreter will feel a certain amount of tension, because he is aware that there may be some unknown elements he will have to cope with: new concepts or technical words, a difficult accent or pronunciation, technical defects, somebody not talking into the microphone, an unscheduled paper read at impossible speed.¹⁰

L'interprete potrebbe quindi reagire allo stress sfogliando in modo nervoso le pagine dei suoi appunti. Oppure potrebbe, inconsapevolmente, far trasparire la tensione attraverso la mimica facciale o la posizione del corpo. Ovviamente sarebbe meglio se ciò non accadesse. L'interprete deve saper controllare e gestire perfettamente lo stress, assumere un atteggiamento neutro (ciò vuol dire anche non ridere in modo incontrollato se l'oratore, a esempio, fa una battuta divertente) e deve sempre sembrare rilassato e padrone della situazione.¹¹ In generale, si può dire che questo sia uno scoglio grande da superare per gli studenti che approcciano per la prima volta il metodo consecutivo. Si sentono spesso insicuri, non hanno il coraggio di osare e provare a fornire una *delivery* più ricca, dal punto di vista terminologico e sintattico, temendo di sbagliare di fronte al professore e ai compagni. Quindi, insegnare a gestire positivamente lo stress potrebbe essere auspicabile nei corsi di interpretariato.

2.3 Perché apprendere il metodo consecutivo

Dato che l'interpretazione simultanea sembra essere il metodo più utilizzato, e visto che le tecnologie sempre più sofisticate permetteranno presto di utilizzarla come metodo in quasi tutte le situazioni, perché dare una tale importanza alla consecutiva durante la formazione dei futuri interpreti? Tanto i professori quanto gli studiosi che si sono specializzati in insegnamento delle tecniche di interpretazione ritengono che l'apprendimento del metodo consecutivo sia necessario per poter lavorare poi anche in simultanea. Qualsiasi studente, infatti, anche con spiccatissime abilità linguistiche, riscontrerebbe enormi

¹⁰ A. Riccardi, G. Marinuzzi, S. Zecchin, *Interpretation and stress*, in *The Interpreters' Newsletter*, 10 (1998), 8. "Prima dell'inizio di una conferenza, anche l'interprete più dotato, efficiente e con la maggior esperienza proverà un po' di tensione, perché è cosciente del fatto che ci potranno essere imprevisti a cui far fronte: nuovi concetti o termini tecnici, un accento o una pronuncia difficili da comprendere, problemi tecnici, un oratore che non parla nel microfono, un testo scritto non in programma, letto in modo veloce". (Traduzione personale).

¹¹ C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, cit., p. 45

difficoltà nell'approcciare subito l'interpretazione simultanea senza mai aver provato la consecutiva.

Danica Seleskovitch,¹² celebre interprete *freelance*, insegnante all'*École supérieure d'interprètes et de traducteurs* della Sorbonne di Parigi e teorica dell'interpretazione, affermò che gli studenti non sarebbero in grado di affrontare direttamente la simultanea, in quanto sarebbe per loro traumatico un così diretto contatto tra le due lingue.¹³ Anzi, la Seleskovitch utilizza un paragone molto interessante secondo il quale proprio come gli studenti del conservatorio sanno che dovranno fare le scale per poter imparare bene a suonare il pianoforte, così gli studenti di interpretariato dovranno seguire corsi di consecutiva per prepararsi alla simultanea.¹⁴ Inoltre, sembra non essere la sola a pensarla così. Pare, infatti, che esercitarsi in interpretazione consecutiva permetta allo studente di diventare meno dipendente dalla lingua di partenza durante la fase di restituzione, di imparare gradualmente a gestire lo stress e ad analizzare le relazioni logiche delle differenti componenti del testo.¹⁵ Tutto questo farà in modo che lo studente riesca a dissociare la fase di comprensione da quella di restituzione, arrivando così a un'ottima *delivery*, anche in simultanea.

2.4 Le fasi della consecutiva

Al fine di analizzare al meglio il lavoro dell'interprete consecutivista, risulta comodo dividere l'interpretazione orale in fasi distinte, sebbene sia importante ricordare che tali operazioni vengono svolte sul filo dei secondi, e risultino quindi quasi sovrapposte. Il Professor Jean Herbert,¹⁶ parlando del lavoro degli interpreti a livello generale, ha denominato le fasi *comprendre, transposer e parler*; non bisogna dimenticare tuttavia che l'interpretazione consecutiva comprende anche la fase di presa di note, parallela alla fase ricettiva.

Sempre il Professor Herbert sottolinea che “*avant de pouvoir interpréter*

¹² Danica Seleskovitch (6 dicembre 1921-17 aprile 2001), nacque a Parigi da madre francese e padre serbo. Lavorò per la CECA e per molte altre istituzioni internazionali, prima di dedicarsi, dagli anni Ottanta, al suo lavoro di insegnamento e gestione del dipartimento di Interpretazione e Traduzione della Sorbonne (Parigi). Insieme alla collega Marianne Lederer ha elaborato la cosiddetta *théorie du sens*.

¹³ M. Lederer, D. Seleskovitch, *Pédagogie raisonné de l'interprétation*, Office des publications officielles des Communautés européennes, Didier Érudition 2002, p. 49

¹⁴ C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, cit., pp. 26-27

¹⁵ M. Palazzi Gubertini, *La consécutive : passage obligatoire pour la simultanée*, cit.

¹⁶ Jean Herbert fu uno dei primi interpreti delle Nazioni Unite, pioniere dell'interpretazione consecutiva di cui studiò i principi, teorico dell'interpretazione e professore all'*Université de Genève*.

undiscours, il faut évidemment le comprendre aussi parfaitement que possible".¹⁷ La fase del *comprendre* è la fase forse più delicata dell'intero processo, poiché senza una buona comprensione di ciò che l'oratore vuole trasmettere, una corretta traduzione è pressoché impossibile.¹⁸ Tale fase, che può essere anche denominata ricettiva, è a sua volta composta da diversi elementi. La ricezione presuppone innanzitutto una buona capacità di ascolto, ma anche un'approfondita conoscenza della lingua e della cultura del paese di origine dell'oratore, oltre che una buona conoscenza del soggetto che si sta trattando.¹⁹

È doveroso sottolineare che la capacità di ascoltare non implica solamente comprendere le parole che si sentono, che arrivano al nostro orecchio. Essere un ottimo ascoltatore vuol dire, soprattutto, riuscire a comprendere il senso di ciò che l'oratore dice e anche, a volte, di ciò che non dice, ma solo sottintende.

Nella consecutiva, come già accennato, alla fase ricettiva si sovrappone la presa di appunti che, in maniera generale, possiamo definire un supporto alla memoria. L'attenzione dell'interprete deve quindi sdoppiarsi, poiché la concentrazione deve essere massima sia nell'ascolto sia nella stesura delle note; un'analisi più approfondita della *prise de notes* sarà presente tuttavia nel capitolo successivo.

La seconda fase, ovvero la trasposizione, è tutto ciò che l'interprete deve fare tra l'ascolto e l'emissione del suo discorso tradotto. In sintesi, potremmo definire questo processo come una sorta di analisi del discorso dell'oratore, sempre tenendo in mente che il risultato deve confarsi alla lingua di arrivo. Ovviamente l'interprete deve ricordare che il suo obiettivo principale è quello di trasmettere il messaggio dell'oratore nel modo più trasparente e chiaro possibile, in modo che sia fruibile per un pubblico di lingua diversa rispetto a quella di chi parla.²⁰ L'interprete dovrà quindi fornire un discorso tenendo conto che certe espressioni, giochi di parole, modi di dire o strutture grammaticali perdono di colore o addirittura di senso se vengono tradotti letteralmente in un'altra lingua. Queste regole valgono tanto per la consecutiva quanto per la simultanea. Veniamo quindi a un'analisi più specifica del primo metodo. Il consecutivista si trova ad aver ascoltato il discorso e preso delle note che, come vedremo in seguito, dovrebbero facilitarlo nel ricordare tutti gli elementi del discorso, permettendogli allo stesso tempo di slegarsi dalle strutture sintattiche della lingua di partenza. Ciò non toglie, comunque, che l'interprete debba fare il più possibile un'analisi logica del testo, sia durante la fase di presa di note, sia durante la fase di preparazione

¹⁷ J. Herbert, *Manuel de l'interprète*, Genève, Librairie de l'Université de Genève, 1980, p. 10. Prima di poter interpretare un discorso occorre evidentemente comprenderlo il più perfettamente possibile. (Traduzione personale)

¹⁸ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 32

¹⁹ J. Herbert, *Manuel de l'interprète*, cit., 1980, p. 10

²⁰ Ivi, p. 23

del discorso nella lingua di arrivo, tenendo appunto conto che le regole grammaticali e linguistiche possono essere molto diverse da una lingua a un'altra.

La fase di trasferimento, comunque, risulta semplificata per il consecutivista (se contrapposto al simultaneista): una buona stesura delle note semplificherà molto il suo compito e, inoltre, la possibilità di ascoltare una lunga parte del discorso potrà aiutarlo a chiarire dubbi e incertezze.²¹

Nel capitolo dedicato all'ultima fase dell'interpretazione, ovvero quella del *parler*, Jean Herbert subito sottolinea che “*l'interprète doit avoir une voix forte et harmoinieuse*”.²² In consecutiva, nel momento in cui presenta la sua traduzione, l'interprete sta spesso parlando davanti a un pubblico composto da più persone, talvolta anche davanti a un'assemblea composta da molti delegati. La sua traduzione deve essere quindi convincente, e il suo tono sicuro e deciso.

Inoltre, l'interprete deve saper mantenere viva l'attenzione di chi lo ascolta, e per questo non è azzardato dire che debba anche avere doti da buon attore.²³ La voce innanzitutto deve essere ben calibrata, pertanto non deve risultare né troppo acuta né troppo roca (a questo proposito, i docenti consigliano agli studenti di registrarsi e riascoltarsi, o di chiedere ai compagni come risultati la loro voce in fase di produzione). Il tono, anch'esso fondamentale, non deve essere assolutamente piatto: tra le capacità dell'interprete, importante è saper rendere anche le sfumature di tono che l'oratore ha utilizzato nel suo discorso. Anche il linguaggio del corpo gioca un ruolo fondamentale, ed è importante per il consecutivista il modo in cui utilizza le note da un punto di vista fisico: gli appunti non devono assorbire tutta l'attenzione dell'interprete. Egli deve comunque riuscire a guardare il suo pubblico, stando in posizione bene eretta; non si può quindi permettere di tenere lo sguardo fisso sul suo blocco.²⁴

Sarebbe augurabile che l'interprete mantenesse una certa disinvoltura anche nel caso commetta un piccolo errore. Tuttavia, il metodo consecutivo permette a chi traduce di potersi correggere o di chiedere un breve chiarimento all'oratore qualora si rendesse conto di non aver capito perfettamente un passaggio. In linea generale, oltre ad avere delle spiccate competenze comunicative, l'interprete deve sapersi adeguare alla situazione che si trova e adattare di conseguenza anche la presentazione della propria traduzione: un'udienza legale, un banchetto e una conferenza di angiologia richiederanno, ognuna, un approccio diverso alla fase produttiva.²⁵

²¹ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 48

²² J. Herbert, *Manuel de l'interprète*, cit., p. 56. L'interprete deve avere una voce forte e armoniosa. (Traduzione personale)

²³ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 52

²⁴ Ivi, p. 53

²⁵ J. Herbert, *Manuel de l'interprète*, cit., p. 59

2.5 Competenze e qualità di un buon consecutivista

Come già visto in precedenza, l'ottima conoscenza delle lingue con cui lavora non è l'unica competenza che un buon interprete deve avere. Più precisamente, conoscere perfettamente la grammatica e la sintassi di una lingua e avere un buon bagaglio terminologico sono competenze necessarie ma non sufficienti per un interprete professionista.

Quali altre competenze deve avere un buon consecutivista?

1. Ottima memoria: la memoria dell'interprete, che lavori durante una simultanea o di una consecutiva, deve essere di due tipi. Innanzitutto a lungo termine, per permettergli di avere un ottimo vocabolario per tutte le lingue con cui lavora.

In secondo luogo, deve avere una forte memoria a breve termine che gli permetta di ricordare con precisione ciò che un oratore ha detto, in modo da avere bene in mente tutto il filo logico che sta traducendo, ma che gli permetta allo stesso tempo di dimenticare, alla fine della giornata lavorativa, ciò che è stato detto durante la conferenza o il convegno a cui ha partecipato. Altrimenti la sua mente pian piano si sovraccaricherebbe.²⁶

2. Competenza culturale specifica: con questa dicitura si intendono tutte le conoscenze relative al Paese della lingua verso la quale si traduce. Ovvero le tradizioni, i costumi, i valori; ma è necessario anche essere aggiornati sull'attualità di tale Paese, sulle vicende politiche più recenti e sugli avvenimenti storici più importanti. Tutto ciò va accompagnato da una certa padronanza delle espressioni idiomatiche e un buon orecchio per capire i possibili dialetti o le diverse cadenze. L'interprete, inoltre, deve conoscere perfettamente i luoghi geografici e sapere quali vengono lasciati nella lingua d'origine e quali vengono tradotti.²⁷ Inoltre, come ben fa notare Giuliana Garzone²⁸ in *La «Terza Lingua»*, bisogna prestare particolare attenzione a quelle lingue, come l'inglese, che sono parlate da parecchie comunità di parlanti; ma anche a tutte quelle lingue franche, come appunto l'inglese ma anche il francese e lo spagnolo, che vengono spesso parlate da oratori che provengono da paesi africani, mediorientali o dell'Estremo Oriente. In questo caso l'oratore potrebbe fare un riferimento culturale al proprio paese di origine.

²⁶ J. Herbert, *Manuel de l'interprète*, cit., p. 5

²⁷ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 34

²⁸ Giuliana Garzone, attualmente Professoressa alla Facoltà di Scienze Politiche di Milano, ha insegnato anche alla Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Bologna.

3. Competenza culturale generica: conoscere a fondo i Paesi in cui vengono parlate le lingue con cui si lavora non è abbastanza. Come Jean Herbert ha affermato, saggiamente : “*A tout moment, à l'occasion de n'importe quel sujet, un orateur ou une commission peut en effet s'engager dans la discussion d'une matière absolument inattendue*”.²⁹ Un esempio tipicamente italiano, che spesso i professori fanno e che ben spiega le parole di Herbert, è quello dell'oratore in una conferenza medica che, d'un tratto, commenta il risultato della partita di calcio della sera prima. L'interprete deve quindi saper partecipare a un dibattito, qualsiasi sia il soggetto trattato.³⁰ Bisogna ricordare però che, nel caso in cui l'oratore inizi una digressione inaspettata e completamente fuori soggetto, l'interprete non sarà stato avvisato in precedenza e non avrà quindi avuto modo di documentarsi. Questo spiega la necessità di avere un bagaglio culturale e linguistico molto ampio, che permetta di spaziare tra gli argomenti più diversi. È importante sottolineare con precisione che, per quanto riguarda le competenze culturali specifiche e generiche, l'interprete deve lavorare sul fronte tanto nozionistico quanto terminologico.³¹ Infatti, un interprete non riuscirà mai a capire (e quindi a tradurre) un testo se non conosce almeno i principi fondamentali di ciò di cui si sta parlando. Allo stesso modo, non sarà in grado di tradurre se non avrà completamente assorbito il linguaggio tecnico di un determinato ambito.

4. Competenze comunicative: è doveroso citare anche questo tipo di competenze, anche se tale soggetto è stato già in parte trattato nella parte relativa alla terza fase della consecutiva (*parler*). Per l'interprete è necessario rendersi conto che oltre a essere un ottimo ascoltatore, deve essere anche un buon comunicatore. Tutto ciò sempre ricordando che l'interprete è solo il mezzo attraverso cui viene veicolato il messaggio:³² chi traduce, infatti, non può assolutamente permettersi di apportare cambiamenti al discorso o di intervenire con una propria opinione. Ciononostante, come già accennato, un discorso in forma orale non è solo composto da una serie di informazioni che si susseguono una dopo l'altra; l'oratore può voler dare enfasi a un determinato concetto, può voler dire una frase in modo ironico, o apposta trattare un argomento in maniera un po' ambigua e oscura.

²⁹ J. Herbert, *Manuel de l'interprète*, cit., 1980, p. 20. « In qualsiasi momento e trattando qualsiasi tipo di soggetto, un oratore o una commissione potrebbe iniziare una discussione riguardo a un argomento completamente inaspettato » (Traduzione personale)

³⁰ J. Herbert, *Manuel de l'interprète*, cit., 1980, p. 21

³¹ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 37

³² C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, cit., p. 28

Enrico Arcaini,³³ a tal proposito, afferma che tradurre implica “innanzitutto il riconoscimento delle intenzioni comunicative”³⁴

L’interprete deve perfettamente saper riconoscere la volontà comunicativa di chi parla e allo stesso modo saperla rendere a chi lo ascolta. Anche in questo caso l’interprete non può fare né omissioni né modifiche: se chi parla vuole essere chiaramente ambiguo o ironico, la traduzione dovrà lasciarlo trasparire.

³³ Enrico Arcaini è un importante linguista, teorico delle lingue e autore di diversi manuali sulle scienze del linguaggio.

³⁴ E. Arcaini, *Analisi linguistica e traduzione, le scienze del linguaggio*, Patròn Editore, Bologna 1986, p. 13

CAPITOLO TERZO

La presa di note

3.1 Premessa

Fino a questo punto sono state analizzate quasi tutte le caratteristiche della interpretazione consecutiva: cos'è, quando si usa, come si usa e cosa serve a un interprete per essere anche un buon consecutivista.

L'unico aspetto che manca è proprio la presa di note, che ne rappresenta la parte più affascinante e peculiare. Gli studenti sono spesso tanto attratti quanto spaventati dall'idea di dover prendere delle note mentre ascoltano un testo. E spesso sono confusi dall'idea di non dover trascrivere esattamente ciò che sentono, ma piuttosto di dover estrarre il senso e riportarlo sul foglio attraverso un sistema grafico che è molto lontano dalle "parole scritte" delle lingue che conoscono.

In questo capitolo si vogliono dare alcune delucidazioni sulla *prise de notes*,¹ spiegando a cosa serve e di cosa è composta, e quindi cercando di capire come produrre delle note le più funzionali possibili.

3.2 La presa di note

Come affermò Jean Herbert:

*D'une façon générale, les notes ont pour but de compléter efficacement la mémoire. [...] Elles ont par conséquent un caractère essentiellement individuel, certains esprits, par exemple, se rappelant plus facilement les détails et d'autres l'enchaînement des idées. [...] Néanmoins il est possible de donner quelques indications générales.*²

Le note non sono la trascrizione letterale delle parole che vengono pronunciate.³ Piuttosto, vengono definite un vero strumento che permette all'interprete di ricordare in maniera più precisa tutti gli aspetti del discorso che ha ascoltato, anche se quest'ultimo è durato parecchi minuti. Il consecutivista ha bisogno di un appoggio alla sua memoria, di un sistema che lo aiuti a ricordare i concetti, i nessi logici e i dettagli, permettendogli di decidere poi se sintetizzare o meno un

¹ Nella trattazione si parlerà in uguali termini di *presa di appunti* e *presa di note* poiché entrambi sono utilizzati, come equivalenti, nelle trattazioni teoriche sull'argomento.

² J. Herbert, *Manuel de l'interprète*, Genève, Librairie de l'Université de Genève, 1980, p. 33. "In generale, l'obiettivo delle note è di completare in modo efficacie la memoria. Conseguentemente, le note sono personali, dato che per alcuni, per esempio, è più semplice ricordare i dettagli e per altri, invece, ricordare l'incatenamento delle idee. Tuttavia, è possibile fornire delle indicazioni generali". (Traduzione personale)

³ M. Lederer, D. Seleskovitch, *Pédagogie raisonnée de l'interprétation*, Office des publications officielles des Communautés européennes, Didier Érudition, 2002, p. 49

concetto, nel caso lo desideri. Per tale motivo, gli appunti devono seguire il filo logico del testo ed essere presi a seconda dell’analisi logica del discorso ascoltato. L’appunto, infatti, sarà efficace e immediatamente fruibile solamente se frutto di una corretta analisi del testo. Per cui, le note, non essendo tanto legate al testo di per sé, quanto al significato che gli è intrinseco, non trasmetteranno delle parole, bensì delle idee.

Infine, riprendendo le parole di Herbert, un aspetto molto importante da sottolineare è l’unicità delle note di ciascun interprete. La presa di appunti è personale, frutto dell’analisi logica che un consecutivista fa durante un discorso. Perciò il prodotto finito, ovvero gli appunti, è utilizzabile solamente dal suo autore.⁴

3.3 I sette principi di Rozan

Il principio di annotare “idee e non parole” è proprio il primo dei sette enunciati da Jean François Rozan,⁵ celebre teorico dell’interpretazione consecutiva e che sono considerati la base della presa di note.

I sette principi di Rozan sono i seguenti:

- 1) Annotazione dell’idea, non della parola
- 2) Le regole dell’abbreviazione
- 3) Connettori
- 4) Negazione
- 5) Enfasi
- 6) Verticalismo
- 7) Obliquità⁶

Rozan presenta delle regole semplici e immediatamente intuibili, che riprendono in parte le teorie espresse precedentemente anche da Jean Herbert.⁷

In cosa consistono, tuttavia, questi sette principi?

⁴ M. Lederer, D. Seleskovitch, *Pédagogie raisonné de l’interprétation*, cit, p. 50

⁵ Jean François Rozan fu l’autore del celebre manuale per interpreti *La prise de notes en interprétation consecutive*.

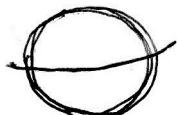
⁶ Nella sua opera *Note-taking in consecutive interpreting*, edita da Tertium (Krakow, 2004) François Rozan enuncia i suoi sette principi nel modo seguente: 1) *Noting the idea, not the word*; 2) *The rules of abbreviation*; 3) *Links*; 4) *Negation*; 5) *Adding emphasis*; 6) *Verticality*; 7) *Shift*

⁷ <http://interpreters.free.fr/consecnotes/rozan.htm> (ultima consultazione 08/03/2013)

1) Annotazione dell'idea, non della parola

Secondo Rozan, è proprio grazie all'analisi del testo e a una buona presa di appunti che l'interprete riuscirà a evitare eventuali errori e una restituzione troppo elaborata. Perciò, nel momento in cui l'interprete sta prendendo gli appunti, deve concentrarsi su come annotare le idee principali in modo chiaro e semplice, in modo che durante il momento di rilettura egli subito riuscirà a capire quale concetto debba essere trasmesso. Un esempio può essere il seguente. Nella frase “E' dura la requisitoria dell'OCSE sulle politiche ambientali italiane”,⁸ l'interprete consecutivista è chiamato a cogliere subito i concetti chiave da annotare. In questo caso, le parole chiave (che poi dovrebbero essere riscritte attraverso simboli) sono: *OCSE, contro, politiche ambientali*. Quando l'interprete rileggerà i suoi appunti, saprà che l'OCSE si è scagliata contro le politiche ambientali (l'aggettivo “italiane” può anche essere sottointeso, nel caso in cui il discorso sia incentrato sull'Italia). In questo modo, gli appunti saranno economici (ovvero basati sulla teoria dell'economia linguistica),⁹ ma chiari e non frantendibili. D'altronde, l'idea che la scrittura sia solo un supporto alla memoria, slegato dalla corrispondenza tra parola e segno grafico, non è certo una novità. Anzi, nelle civiltà a tradizione orale si ricorreva spesso a dei segni grafici, i noti pittogrammi, per ricordare i canti religiosi o le leggende.¹⁰ Effettivamente, i simboli utilizzati in consecutiva ricordano molto i pittogrammi, e l'idea che sta alla base della presa di note sembra simile a quella che sta alla base della pittografia, che l'Enciclopedia Treccani definisce:

Forma di scrittura composta di disegni di oggetti (pittogrammi), assunti con valore significativo ora aderente e immediato ora simbolico e astratto. Differentemente dai geroglifici, nessuno dei disegni ha valore puramente fonetico, quindi il contenuto semantico può essere inteso anche da individui che parlano lingue diverse e che siano incapaci di comunicare oralmente fra loro.¹¹



Esempio di simbolo: il mondo.¹²

⁸ http://www.repubblica.it/ambiente/2013/03/08/news/ocse_ambiente-54097090/?ref=HREC2-2 (ultima consultazione 08/03/2013)

⁹ Con la formula “economia linguistica”, si intende la minimizzazione del sistema del linguaggio, secondo il principio dell'ottenere il miglior risultato possibile, con il minimo sforzo.

¹⁰ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, Cisalpino, Milano 1992, p. 57

¹¹ www.treccani.it/enciclopedia (ultima consultazione 23/03/2013)

¹² Tutti i simboli che verranno riportati durante la trattazione mi sono stati suggeriti dai miei docenti durante il corso di studi. Gli stessi simboli sono presenti nell'*IC PAD – Blocco del*

2) Le regole dell'abbreviazione

Durante una presa di appunti, è normale che l'interprete incontri un termine (magari particolarmente tecnico) per il quale non possiede un simbolo specifico, chiaro e inconfondibile. La sua scrittura, in questo caso, sarà velocizzata ulteriormente se il termine verrà abbreviato e non riscritto completamente.¹³

Si può affermare in linea generale che, se formata da più di quattro o cinque lettere, una parola andrebbe scritta in forma abbreviata.

Il metodo più semplice sembra, ovviamente, scrivere solamente le iniziali della parola. Quindi *evoluzione* può essere abbreviato *evol*; *produzione* può essere abbreviato *prod*; *lentamente* può essere abbreviato *lent* e così via. Tuttavia, utilizzare le forme tronche delle parole può creare ambiguità non indifferenti. Cosa potrebbe succedere, infatti, nel momento in cui l'interprete, 15 minuti dopo aver ascoltato il discorso, rivedesse nei suoi appunti l'abbreviazione *prod?* Nel caso in cui la memoria a breve termine non lo aiutasse, potrebbe incappare in un errore, e tradurre con i termini *prodotto* oppure *produttivo* invece del *produzione* iniziale. Il rischio che si corre è grandissimo, basti pensare a tutti i nomi composti e ai diversi tipi di derivazione che esistono nella lingua italiana.

Come risolvere il problema? Un trucco efficace è quello di inserire le lettere finali, tipiche del derivato, nell'angolo in alto a destra della parola. Per esempio *produttività* potrebbe diventare *prod^y* (dall'inglese *productivity*). *Economia* può essere abbreviato in *econ^y*, mentre *economico* potrà essere segnato come *econ^{ic}*.

Conventionalmente, si può anche indicare il suffisso di una parola con dei particolari segni grafici. In particolare, una linea in basso a fianco della forma tronca indica il suffisso *-zione* (*produzione* sarà quindi *prod__*); mentre una linea in alto a fianco della forma tronca corrisponde al suffisso *-mente* (*lentamente* diventerà quindi *lent---*).¹⁴

Molto utile, sempre a questo proposito, è l'annotazione tramite apice dei tempi verbali. Se durante un discorso l'interprete ascolta una frase come “L'ONU attaccherebbe quei Paesi che minano la pace mondiale”,¹⁵ e negli appunti segnasse il verbo con l'abbreviazione *attack* potrebbe, durante la fase di *delivery*, tradurre *attaccherà* al posto di *attaccherebbe*. Questo esempio è a dir poco estremo, ma rende bene l'idea di quanto sia importante tradurre in modo corretto un tempo verbale, al fine di evitare incidenti gravi nella traduzione.

consecutivista, a cura di Sylvia Fürlingher, Catia Lattanzi e Bruno Pepi, distribuito agli studenti della SSML Carlo Bo, in prima edizione, nel novembre 2010.

Ho potuto riscontrarne l'utilizzo da parte di altri professionisti durante la consultazione della letteratura presente in bibliografia.

¹³ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 68

¹⁴ Ivi, p. 69

¹⁵ L'esempio è stato inventato al fine di sottolineare al massimo l'importanza di questa regola.

All’interprete, quindi, basterebbe scrivere *attack^{ld}* (in cui la formula *ld*, corrisponde a una contrazione della forma ipotetica inglese *could*), per chiarire ogni dubbio. Allo stesso modo, sempre rifacendosi alle forme verbali della lingua inglese, il passato di attaccare si può annotare con la formula *attack^{ed}*, mentre il futuro con la formula *attack^{ll}* (dove *-ed* risulta essere il suffisso comune del passato, e *ll* l’abbreviazione della forma del futuro *will*).

Inoltre, non bisogna dimenticare che per i nomi geografici e i nomi delle istituzioni esistono già delle abbreviazioni. È importante che il giovane interprete le conosca bene fin da subito, perché ricorrono molto spesso nei discorsi di genere più vario. Possedere l’automatismo di scrivere subito ES invece di Spagna, TO al posto di Torino oppure FMI invece di *Fondo Monetario Internazionale* può risparmiare all’interprete tempo e fatica.¹⁶

3) Connettori

Jean Herbert spiega che “*un des éléments du discours qu’il est à la fois le plus importante et le plus difficile de noter est l’enchaînement des idées*”.¹⁷ Giustamente, per quanto i concetti di base siano importanti, il senso del discorso può essere compromesso se non vengono legati tra di loro attraverso gli adeguati rapporti di causa, conseguenza, concessione e così via. Un’idea, infatti, può cambiare completamente di valore se non viene collegata precisamente a ciò che viene prima e a ciò che viene dopo.

Qui di seguito, si propongono alcuni esempi di abbreviazioni o simboli che possono essere utili per annotare in modo efficace e chiaro alcuni operatori di congiunzione.¹⁸

Per quanto riguarda i rapporti di coordinazione (copulativa, avversativa, disgiuntiva e dichiarativa):

- e = *e*
- né, neanche, neppure, nemmeno = *né, no*
- ma = *ma, bt, b* (gli ultimi due derivanti da *but*, in inglese)
- eppure, anzi, in realtà = *yet, y^t*
- quindi, dunque, pertanto = =>, *donc, bref* (dal francese)

¹⁶ J. Herbert, *Manuel de l’interprète*, cit., 1980, p. 43

¹⁷ Ivi, p. 46. "Uno degli elementi del discorso che risulta, allo stesso tempo, il più difficile e il più importante da annotare è il concatenamento di idee". (Traduzione personale)

¹⁸ Caterina Falbo, nel manuale *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, citato più volte in questa dissertazione, spiega come le congiunzioni, ovvero la relazione tra due concetti, può essere operata, all’interno di un discorso, anche da intere frasi correlate. Con il termini *operatori di congiunzione*, invece, si intendono le parole grammaticali che fungono da congiunzione.

- o, oppure = o
- infatti, cioè, = *c.a.d* (da *c'est à dire* in francese)

Per quanto riguarda, invece, i rapporti di subordinazione (frasi relative, causali, finali, consecutive, condizionali o concesse):

- che = *q* (dal *que* francese), *ke*
- poiché, perché, giacché, siccome = *car* (dal francese), *x'*, *xké*
- visto che, per il motivo che = *vu* (dal francese)
- con lo scopo di, al fine di, per = *x*, *ut* (dal latino)
- sicché, cosicché = *so* (dall'inglese)
- così... come = = (simbolo matematico dell'uguaglianza)
- più di, meno di = *>*, *<* (simbolo matematica di maggiore e minore)
- se, qualora = *if* (dall'inglese), *se*, *si* (dal francese)
- tuttavia, pur + gerundio = *tho* (dall'inglese *though*)¹⁹

4) Negazione

La negazione (come in seguito varrà per l'enfasi) è un elemento ricorrente ed importante all'interno di un discorso.²⁰ La negazione è semplicemente annotabile attraverso una barra sulla parola. Come afferma Rozan, se il simbolo *OK* può voler dire accordo, il suo contrario può essere annotato come *-OK*.

5) Enfasi

È importante che l'interprete si accorga quando un oratore enfatizza in modo particolare un concetto o un soggetto, poiché vuol dire che è sua intenzione farlo risaltare agli occhi del pubblico. Per questo, nel momento in cui l'interprete annota che ciò che sta dicendo l'oratore è bene che sia in grado di annotare in modo equivocabile l'enfasi che viene data all'idea.

François Rozan, riprendendo le regole già citate da Jean Herbert, anche in questo caso, propone un metodo molto semplice per annotare l'enfasi: la sottolineatura. Una semplice linea retta, facile e velocissima da tracciare, può ricordare all'interprete, durante la rilettura delle sue note, che una determinata parola o idea sono particolarmente importanti.

Due lineerette segnalano che un concetto, un'idea sono molto importanti; mentre

¹⁹ C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, cit., pp. 275-282

²⁰ J. Herbert, *Manuel de l'interprète*, cit., p. 45

una linea tratteggiata può significare un’ipotesi di importanza.²¹

A esempio:

- È stata esercitata una forte pressione: pressione
- Ero molto sorpresa: sorpresa
- Ero abbastanza sorpresa: sorpresa

6) Verticalismo e 7) Obliquità

Come si può facilmente notare, i principi numero 6 e numero 7 di Rozan sono stati in questo caso raggruppati in uno stesso momento di riflessione. Perché?

Sostanzialmente, perché entrambe queste regole rientrano nel concetto generale di utilizzo della pagina come spazio bidimensionale.

Normalmente, quando scriviamo, siamo soliti partire dall’angolo in alto a sinistra del foglio per poi procedere verso destro, riga dopo riga, lungo un filo ideale che percorre orizzontalmente la pagina su cui posizioniamo le parole delle nostre frasi. Il sistema che si utilizza nella presa di note prevede che ci si dimentichi di questa logica e si utilizzi la pagina come spazio bidimensionale. Questo poiché l’interprete riuscirà con un solo colpo d’occhio a recuperare tutte le informazioni che gli servono. Ciò che si deve fare, quindi, è uscire totalmente dallo schema di trascrizione verbale.²² Proprio in questo concetto di bidimensionalità rientrano i principi di verticalismo e di obliquità. Il verticalismo è inteso come presa di note dall’alto al basso; obliquità, invece, vuol dire annotare i concetti, scomposti in soggetto, predicato verbale e complemento, seguendo una linea trasversale, in modo tale da permettere all’interprete, in fase di “resa” del discorso in lingua di arrivo, di decifrare immediatamente le componenti del discorso udito in lingua di partenza. Tuttavia, è importante accennare a un aspetto dell’impostazione della pagina che Rozan non cita nei suoi sette principi, ma che è comunque fondamentale per la presa di note.

Il giovane interprete noterà che, annotando la sequenza di concetti in sequenza verticale, verrà quasi naturale staccare un’idea dall’altra tramite una linea orizzontale. In questo modo, l’interprete si fisserà solo su un segmento alla volta (e quindi su una sola idea, evitando di confondere una parte del discorso con un’altra), troverà più facile la rilettura ed, essendosi sforzato di suddividere orizzontalmente i concetti, riuscirà a seguire in maniera più precisa l’articolarsi del discorso.²³

²¹J. Herbert, *Manuel de l’interprète*, cit., p. 46

²²G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 58

²³Ivi, pp. 62-63

3.4 Altre considerazioni sulla presa di note

I sette principi di Rozan costituiscono senza dubbio la base della presa di appunti. Ci forniscono, infatti, regole fondamentali per una corretta annotazione e allo stesso tempo ci fanno comprendere quali siano gli elementi di base di un appunto facilmente fruibile: chiarezza e semplicità.

Tuttavia, esistono altri aspetti che un interprete deve tenere a mente nel momento in cui si cimenta nella presa di note. Verranno quindi fatte, in questo paragrafo, ulteriori considerazioni e verranno, inoltre, forniti altri suggerimenti per una buona presa di note.

3.4.1 In quale lingua annotare?

Sebbene il ventaglio di simboli disponibili a un consecutivista sia abbastanza ampio, spesso capita, durante la presa di note, di segnare velocemente una parola o la sua abbreviazione (come già accennato nella sezione 3.3).

Ricordiamo che l'interprete si trova nella situazione di ascoltare un discorso in una lingua per poi doverlo tradurre in un'altra lingua.

Quindi, quale delle due lingue è meglio utilizzare per le annotazioni? A rigor di logica, sarebbe meglio utilizzare la lingua di arrivo, ovvero quella in cui si tradurrà, poiché faciliterà ancora di più l'interprete nel processo di *delivery*. Tuttavia, questo è un suggerimento e non deve essere motivo di ansia o frustrazione per lo studente che non trova immediatamente il vocabolo tradotto da annotare.

A tal proposito Danica Seleskovitch afferma che:

Les étudiants devront s'efforcer de noter dans la langue dans laquelle ils interpréteront le discours. Il peut cependant arriver qu'un terme ou qu'une expression voulus dans la langue d'arrivée n'apparaissent pas immédiatement sous la plume. [...] Si la correspondance dans la langue d'expression ne vient pas à l'esprit sur le champ, on notera le terme dans la langue d'origine, pour se laisser le temps de trouver la correspondance pertinente.²⁴

²⁴ M. Lederer, D. Seleskovitch, *Pédagogie raisonné de l'interprétation*, cit., p. 53. “Gli studenti dovranno sforzarsi ad annotare nella lingua di interpretazione del discorso. Può capitare, tuttavia, che un termine o un'espressione cercati nella lingua di arrivo non vengano immediatamente in mente. Se la traduzione nella lingua di restituzione non è immediata, si potrà annotare il termine nella lingua di origine, per lasciarsi il tempo di trovare la traduzione più accurata”. (Traduzione personale)

Tuttavia, sempre la Seleskovitch, ammette che poi ogni interprete, con l'esperienza, si costruisce le sue abitudini. A esempio, alcuni consecutivisti si trovano bene ad annotare parole in lingua inglese, poiché solitamente sono più brevi e immediate.²⁵

3.4.2 Annotare digressioni e battute

Non è raro che un oratore, soprattutto, se sta parlando già da parecchio tempo, decida di interrompere il suo discorso per raccontare un aneddoto o una battuta di spirito, magari per attirare l'attenzione del suo pubblico.

Sebbene il peso di una digressione o di una battuta sia spesso trascurabile, è importante che l'interprete cerchi di non tralasciarla. Infatti, una persona che abbia ascoltato un discorso in lingua straniera e abbia sentito una parte del pubblico ridere, si aspetta di ascoltare a sua volta, attraverso la traduzione, una storia divertente o una barzelletta (o perlomeno che l'interprete le riferisca la ragione di tanto divertimento). L'interprete dovrà fare quel che può, tenendo a mente che certi tipi di ironia sono caratteristici di una paese o di un'etnia particolari.²⁶ Nel momento in cui, invece, l'oratore si lancia in una lunga digressione o nel racconto di un aneddoto personale abbastanza articolato, coloro che ascolteranno la traduzione del consecutivista non si accontenteranno di una *delivery* di un minuto.

È importante, quindi, che l'interprete annoti ciò che può anche nel caso in cui l'oratore stia sviando dall'argomento principale. Un consiglio che spesso i professori danno agli studenti è di utilizzare delle parentesi. Ovviamente queste non aiuteranno il traduttore che non sa tradurre una barzelletta, ma potranno se non altro indicargli il momento di inizio e di fine della digressione o della battuta. In questo modo l'interprete consecutivista saprà con precisione quando sforzarsi per tradurre in maniera più efficace possibile uno scherzo, oppure quando spiegare a chi lo ascolta che l'oratore ha raccontato un aneddoto divertente che, tuttavia, tradotto non provocherebbe lo stesso effetto al pubblico.²⁷

3.4.3 Annotare i numeri

Questa breve trattazione a proposito dell'annotazione e della traduzione di numeri è dovuta dal fatto che molto spesso, nelle classi di consecutiva, gli

²⁵ M. Lederer, D. Seleskovitch, *Pédagogie raisonné de l'interprétation*, cit., p. 54

²⁶ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 51

²⁷ Questo consiglio, puramente pratico, è stato fornito dai docenti durante le lezioni di consecutiva. La decisione di riportarlo all'interno della trattazione è dovuta dal fatto che spesso gli studenti non pensano a un metodo efficace per annotare l'inizio di una digressione.

studenti riscontrano grandi difficoltà nell'annotare i numeri.

Perché succede questo? Per i numeri gli studenti non hanno bisogno di simboli. L'annotazione di un numero è sempre uguale, che l'oratore stia parlando in inglese, italiano, tedesco o francese. Quindi per quale motivo gli studenti trovano questo passaggio particolarmente ostico?

Maria Serena Alessandrini ha condotto, a questo proposito, una ricerca per la pubblicazione *The Interpreters' Newsletter* dell'Università degli studi di Trieste.

Alessandrini spiega:

While the speaker keeps talking, the interpreter must carry on at least two different activities at the same time: analysing and note-taking one segment of the speech, on the one hand, and listening to the following segment, on the other. [...] It is exactly at this stage that figures can interfere with the rapid flow of ideas and images in the interpreter's mind. Figures require special treatment on the part of the interpreter. This is due to their extremely low degree of predictability, as well as to their high informative content and univocity of meaning.²⁸

Il problema, quindi, risiede nel fatto che mentre l'interprete è impegnato a estrapolare il senso del discorso, tutto d'un tratto deve stare molto attento alle parole (o meglio, ai numeri) pronunciati dall'oratore. Quando si tratta di percentuali, date, statistiche, infatti, l'interprete non si può permettere di aspettare la fine della frase, compiere l'analisi logica di ciò che ha ascoltato e, infine, annotare i concetti base. Al contrario, deve aumentare il suo livello di concentrazione per annotare precisamente e subito i numeri (ovviamente i numeri non possono essere sbagliati), e nel frattempo ascoltare il segmento di testo successivo, che andrà anch'esso annotato.²⁹

3.4.4 Le difficoltà degli studenti

I punti chiave dalla presa di note diventano ancora più evidenti nel momento in cui si analizzano le difficoltà che gli studenti riscontrano durante

²⁸ M. Alessandrini, *Translating numbers in consecutive interpretation: an experimental study*, in *The Interpreters' Newsletter*, 2 (1990), 3. “Mentre l'oratore parla, l'interprete porta avanti almeno due diverse attività allo stesso momento: analizza e prende note riguardo a un segmento del discorso e, contemporaneamente, ascolta il segmento di discorso successivo. È proprio a questo punto che i numeri possono interferire con il rapido scorrere di idee e immagini che sono nella mente dell'interprete. L'interprete deve riservare un trattamento speciale ai numeri. Questo poiché sono estremamente imprevedibili e univoci nel significato, e inoltre hanno un altissimo contenuto informativo”. (Traduzione personale)

²⁹ M. Alessandrini, *Translating numbers in consecutive interpretation: an experimental study*, in *The Interpreters' Newsletter*, 2 (1990), 3

l'apprendimento del metodo consecutivo. Ovviamente, gli aspetti principali e più complessi di un processo sono quelli che, durante la fase di apprendimento, provocano la maggior parte degli errori. L'analisi del discorso che deve avvenire in contemporanea con la presa di note pone, senza dubbio, i giovani interpreti in una situazione di difficoltà. Il problema non risiede nel quanto o cosa annotare, ma piuttosto nel continuare ad analizzare il testo anche se parte della nostra concentrazione è dedicata alla presa di note.³⁰ Purtroppo, le note che aiuteranno l'interprete a ricordare in modo più preciso il discorso, rappresentano all'inizio una difficoltà per lo studente: infatti, esse costituiscono un'azione supplementare che si aggiunge all'analisi del testo e allo sforzo di dissociarsi dalla lingua di partenza, cominciando a pensare nella lingua di arrivo.³¹ Lo studente deve, quindi, imparare con naturalezza a dividere la sua attenzione, al fine di svolgere diverse azioni contemporaneamente.

Un altro problema ricorrente è quello della riformulazione. Lo studente prende le note seguendo esattamente il filo del discorso. È possibile che, erroneamente, non faccia largo uso dei simboli, ma piuttosto abbia una certa tendenza alla trascrizione, magari nella lingua di partenza del discorso. È chiaro che, nel momento della restituzione, lo studente avrà molte difficoltà nel riformulare. Il discorso sarà stato compreso, probabilmente avrà annotato tutte le parole chiave del discorso, ma si esprimerà in maniera poco spontanea, e utilizzando una la lingua di arrivo in modo poco naturale.³²

Gli studenti, inoltre, spesso non si accorgono del calo di attenzione e di concentrazione che li colpisce nel momento in cui devono annotare le ultime frasi di un intervento orale. Spesso succede, infatti, che gli studenti, sapendo di dover iniziare con la restituzione in lingua di arrivo il prima possibile, si deconcentrino troppo presto dall'ascolto delle fasi finali del discorso, per spostare l'attenzione verso ciò che dovranno dire in lingua di arrivo. Il risultato, in questo caso, sono delle note illeggibili dal punto di vista ortografico (perché prese troppo di fretta) o incomprensibili dal punto di vista semantico (perché prese in maniera pressoché casuale). Tuttavia, spesso la fine del discorso risulta importante (può capitare che il relatore spieghi il passaggio conclusivo del suo ragionamento). Il giovane interprete quindi dovrà spingere la sua concentrazione al massimo, e continuare ad annotare in modo efficace senza farsi prendere dal panico.³³

³⁰ M. Lederer, D. Seleskovitch, *Pédagogie raisonné de l'interprétation*, cit., p. 69

³¹ Ibidem

³² C. Falbo, *Interprétation consécutive et exercices préparatoires*, in *The Interpreters' Newsletter*, 7 (1995), 6

³³ M. Lederer, D. Seleskovitch, *Pédagogie raisonné de l'interprétation*, cit., p. 67

Questi sono solo alcuni esempi comuni dei problemi che gli studenti riscontrano nel momento dell'apprendimento del metodo consecutivo. Chiaramente, poi, ognuno di noi, in base alle sue predisposizioni, ha difficoltà diverse da tutti gli altri. Ma in generale, sia grazie alla letteratura specializzata, sia grazie all'esperienza in aula, si può constatare che le maggiori difficoltà sono proprio quelle sopra citate.

3.5 Simbologia di base

Per concludere questo capitolo, si vogliono fornire alcuni simboli di base, che sempre i docenti suggeriscono agli studenti, al fine di fornire un'idea più precisa di cosa voglia dire "presa di note".



Uomo



Donna



Lavoro



Agricoltura



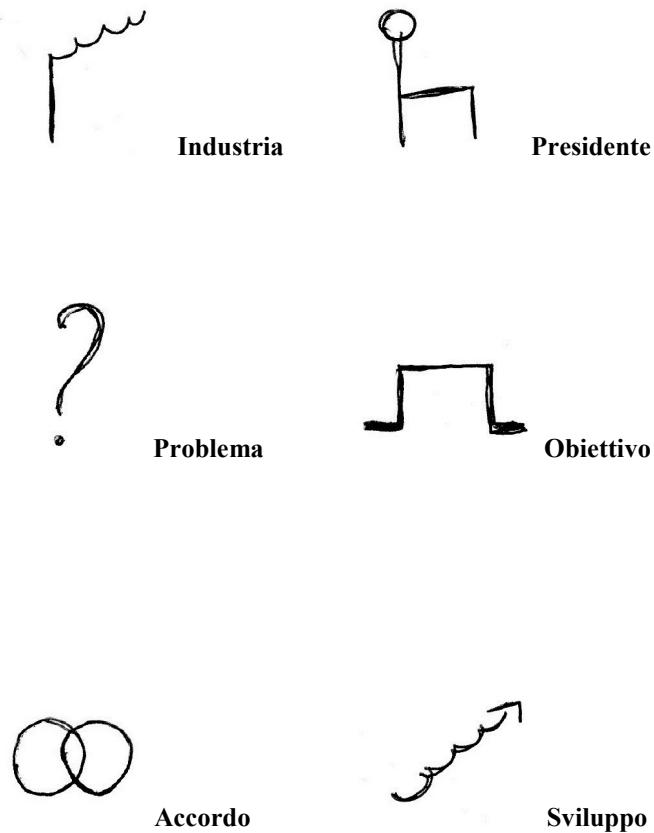
Tempo: prima, durante, dopo



Nazione



Politica



Come si può facilmente notare, tutti i simboli seguono, in parte, la regola fondamentale dei pittogrammi di rimandare all’idea che si vuole esprimere. In questo modo, il simbolo dell’agricoltura sarà una zappa, quello dell’industria sarà una ciminiera che fuma, il presidente è un omino seduto su una sedia (da *chairman*, in inglese), la politica è una *pi greca*, mentre il simbolo dell’obiettivo è una porta da calcio (sempre dall’inglese *goal*).

I simboli possono anche essere “composti”, attraverso un processo di sovrapposizione. Si fornisce un esempio chiarificatore.

A titolo esemplificativo, se si dovesse annotare una frase come “Il rapporto sulla situazione economica europea è positivo”, la seguente potrebbe essere una soluzione veloce e facilmente comprensibile.

$$\frac{R_P^{rt}}{Ec^y EU} = OK$$

CAPITOLO QUARTO

Proposta grammaticale e sintattica della presa di note

4.1 Premessa

Nel capitolo precedente sono stati analizzati diversi aspetti dell'annotazione in interpretazione consecutiva, che può essere considerata l'elemento peculiare di questo tipo di interpretazione. In questo capitolo si vuole fornire un'ultima proposta di analisi dell'appunto, però dal punto di vista grammaticale e sintattico. Riprendendo, quindi, alcuni principi fondamentali della linguistica si metteranno a confronto la lingua di annotazione, personale e unica per ogni interprete, e le lingue naturali, soprattutto considerandone la forma scritta. Il fine è di stimolare l'interprete a riflettere sul contenuto linguistico dei suoi appunti, in modo da avere principi più saldi per la pratica quotidiana della traduzione orale.

4.2 Principi generali di linguistica: il segno linguistico

La lingua può essere definita come un sistema di segni e intesa come ciò che di sociale esiste nel linguaggio; è un codice, un insieme di regole e convenzioni necessarie perché si possa comunicare all'interno di una stessa comunità linguistica.¹ Si parla quindi di *langue*, come la definì Ferdinand de Saussure,² padre della linguistica, nel suo *Cours de linguistique générale*,³ contrapposta alla *parole* (sempre di definizione saussuriana) che costituisce, invece, l'atto concreto del singolo parlante. Il segno linguistico, a sua volta, è l'unione di significato e di significante. Se pronunciamo la parola “libro”, tale unità è formata dal significante, ovvero la forma sonora che realizziamo pronunciando la parola [libro], e dal significato, che è la rappresentazione mentale che abbiamo di “libro”. Il significato non è l'oggetto in sé, ma il concetto che noi abbiamo di esso.⁴ Il rapporto tra queste due facce del segno linguistico è arbitrario: non esiste un legame naturale che lega concetto e sequenza fonica. Per cui tale rapporto può essere definito convenzionale.⁵ È interessante notare che Saussure rifiutò la parola “simbolo” al posto di “segno”, in quanto il simbolo gli sembrava non essere completamente arbitrario. A esempio, il simbolo della giustizia, la bilancia, non potrebbe essere sostituito da qualsiasi altra cosa: il significante e il significato, in questo caso, sono legati tra di loro naturalmente.⁶

¹ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, Milano, Cisalpino, 1992, p. 101

² <http://www.filosofico.net/saussure.htm> (ultima consultazione 19/04/2013)

³ Il *Cours de linguistique générale* è una delle opere fondanti della scienza linguistica. Pubblicato postumo nel 1916, costituisce in realtà una raccolta di appunti di due allievi di Saussure all'Università di Ginevra.

⁴ G. Graffi, S. Scalise, *Le lingue e il linguaggio*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 44

⁵ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 102

⁶ Ibidem

4.3 Segni e simboli nella presa di note

Il sistema di segni, simboli e abbreviazioni utilizzato dal consecutivista può, alla luce di quanto detto nel paragrafo precedente, essere inteso come un sistema di segni non verbali. Quindi, i significati, che nelle lingue parlate sono legati alle sequenze di suoni, sono in questo caso posti in relazione con una serie di segmenti grafici. Tali segmenti grafici, però, non sono una trasposizione della sequenza fonica, come invece succede nella scrittura alfabetica,⁷ ma intrattengono un rapporto diretto con i loro significati, in un modo più vicino agli ideogrammi o ai pittogrammi.⁸ Certamente il segmento grafico è spesso legato, in qualche modo, alla parola a cui corrisponde (basti pensare all'abbreviazione *x'* di "perché", già citata nel paragrafo 3.3 di questa dissertazione), tuttavia è importante ricordare che l'interprete consecutivista dovrà sempre privilegiare il rapporto diretto tra simbolo e concetto. La ragione che sta alla base di questa scelta è evidente: come già accennato, negli appunti bisogna liberarsi della schiavitù della parola e delle strutture sintattiche della lingua di partenza, in modo da essere subito pronti per una traduzione efficace e corretta nella lingua di arrivo.

Ritornando alla "lingua dei simboli" dell'interprete, anch'essa si fonda su una convenzione ma, diversamente dalle lingue naturali, non è un fenomeno che interessa una comunità. La convenzione è, al contrario, di carattere estremamente individuale, e favorisce solamente la comunicazione dell'individuo con se stesso: emittente e destinatario del messaggio coincidono.⁹

4.4 Un codice inequivocabile

Ricordando sempre le definizioni di significante e significato, è opportuno fare un'osservazione sulle possibili ambiguità che intercorrono nelle lingue naturali e che, al contrario, l'interprete dovrebbe evitare nella lingua della presa di note. Alcuni lessemi, nelle lingue umane, hanno la proprietà di avere più di un significato. La parola "esecuzione", a esempio, può indicare tanto la realizzazione di un'opera quanto la messa in atto di una pena, in particolare della pena di morte. In questo caso, l'ambiguità citata è una polisemia. Un lessema polisemico ha più significati che sono, tuttavia, in qualche misura legati l'uno con l'altro (una "esecuzione" è pur sempre una messa in atto di qualcosa).¹⁰ Nel caso, invece,

⁷ Nelle scritture alfabetiche ad un segno corrisponde un suono.

⁸ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 106

⁹ Ivi, p. 107

¹⁰ G. Graffi, S. Scalise, *Le lingue e il linguaggi*, cit., p. 207

della parola “vite”, questa può allo stesso tempo riferirsi alla pianta da cui viene colta l’uva e al plurale della parola “vita”. I due significati non hanno alcuna relazione l’uno con l’altro, e tale fenomeno prende, invece, il nome di omonimia.¹¹

Omonimia e polisemia sono fenomeni molto frequenti nella lingua italiana che, tuttavia, non impediscono la comunicazione, in quanto il contesto gioca un ruolo fondamentale nel momento in cui è necessario capire di cosa esattamente si stia parlando. Al contrario, però, l’interprete dovrebbe cercare di creare un codice abbastanza univoco, in cui a un significato corrisponde sempre uno stesso segmento grafico e, viceversa, in cui un segmento grafico faccia subito pensare a un solo significato. Se l’interprete sceglie di rappresentare il concetto di agricoltura con una A maiuscola, o una zappa, questi due simboli non saranno più disponibili per nessun altro concetto. A esempio, la A non potrà più essere utilizzata per le parole “azienda” o “alimentazione”. A queste regole potrebbe aggiungersi, però, la possibilità che a concetti simili corrisponda un segmento grafico, per andare incontro alle regole di economia linguistica¹² (i concetti di “problema”, “problematica” e “questione”, a esempio, potrebbero convergere tutti nel simbolo di un punto di domanda).¹³

4.5 Parola e morfema

La parola è ciò che tutti noi intendiamo come unità minima del linguaggio. Tuttavia, è quasi impossibile che ciò che può essere definito come parola in una lingua valga anche per tutte le altre lingue del mondo. Un criterio abbastanza efficace, quindi, è quello per cui si considera “parola” ogni unità che non può essere interrotta, ovvero, all’interno della quale non si può inserire altro materiale linguistico.¹⁴ Nonostante ciò, se volessimo scomporre una sequenza di lettere in tutti gli elementi che contengono un significato, non sempre questi coinciderebbero con delle parole. Si pensi, a esempio, alla parola “libri”. Questa parola contiene *libr-* (che indica l’insieme di fogli stampati) e *i-* (che indica il maschile, plurale). Queste due unità sono chiamate morfemi.

¹¹ Ibidem

¹² Il concetto di economia linguistica è da attribuire al celebre linguista André Martinet (1908-1999). Nella sua opera *Elementi di linguistica generale* ne diede la seguente definizione “Il linguaggio necessita di un’esigenza economica, quindi un minor sforzo articolatorio, contro il maggiore rendimento funzionale. Inoltre, l’economia conduce ad una minimizzazione del numero di forme linguistiche che devono essere acquisite e memorizzate, e dunque porta ad una riduzione del carico per la memoria”. L’interprete deve sempre cogliere qualsiasi opportunità di caricare il meno possibile la sua memoria.

¹³ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 109

¹⁴ G. Graffi, S. Scalise, *Le lingue e il linguaggi*, cit., p. 115

Il morfema, sebbene poco evidente dal punto di vista intuitivo, è, tuttavia, più semplice da definire rispetto alla parola.¹⁵ Il morfema è, in linguistica, “l’elemento formativo che conferisce aspetto e funzionalità alle parole e alle radici, definendone la categoria grammaticale e la funzione sintattica”¹⁶.

I due morfemi appena citati, *libr-* e *-i*, sono, però, diversi tra loro. *Libr-* è un morfema lessicale (ha un significato lessicale, non dipende dal contesto), mentre *-i* è un morfema grammaticale (esprime solo una funzione grammaticale, riceve in parte il significato dal contesto).¹⁷ Comprendere e sapere bene cosa sia un morfema può aiutare l’interprete nel momento dell’annotazione. Infatti, alla luce delle sue conoscenze di linguistica, un interprete può decidere di annotare un particolare morfema con un altrettanto particolare simbolo. L’esempio più semplice, in questo caso, è quello del plurale. Annotare i plurali, sebbene possa sembrare banale, è in realtà molto importante. A esempio, se un medico, durante una conferenza, sta parlando di una nuova ricerca in corso per la creazione di un farmaco che possa curare una malattia disabilitante, sapere se la ricerca è effettuata da uno o più ricercatori fa la differenza. E l’interprete, in questo caso, non può sbagliare. Dire, durante la traduzione, che il lavoro è effettuato da “un ricercatore” piuttosto che da “alcuni ricercatori” potrebbe, infatti, svalutare lo sforzo di tutti coloro che fanno parte del team di ricerca. Detto ciò, il plurale, in lingua italiana, può essere trasmesso attraverso i morfemi *-i* (plurale, maschile) ed *-e* (plurale, femminile). L’interprete, tuttavia, potrebbe voler affidarsi a un solo simbolo per indicare entrambi. In questo caso, l’inglese potrebbe essere d’aiuto, in quanto (come d’altronde in altre lingue) il plurale è sempre espresso con la finale *-s*. Ovviamente questo tipo di annotazione non corrisponde sempre alla vera realizzazione del plurale. A esempio, se annoto la parola “piede” con *ft* (dall’inglese, *foot*) con *fts* potrò indicare più piedi, sebbene il plurale di *foot* sia, in realtà, *feet*.¹⁸

Da questo punto di vista, l’interprete si trova in una situazione quasi contrastante: deve conoscere perfettamente la grammatica delle sue lingue di lavoro, in quanto tale conoscenza può aiutarlo anche durante la presa di note (come appena visto con la definizione di morfema), ma i suoi appunti, molto spesso, prescinderanno completamente dalla grammatica di qualsiasi lingua. O meglio, gli appunti dell’interprete saranno un mescolamento di diverse regole grammaticali appartenenti a diverse lingue.¹⁹

¹⁵ Ivi, p. 121

¹⁶ <http://www.treccani.it/enciclopedia/morfema/> (ultima consultazione 25/04/2013)

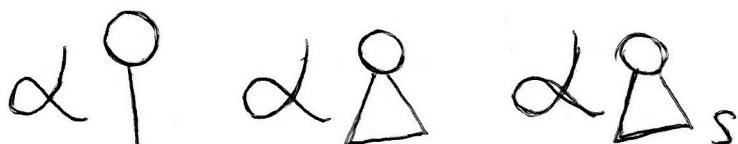
¹⁷ G. Graffi, S. Scalise, *Le lingue e il linguaggi*, cit., p. 121

¹⁸ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 112

¹⁹ Ivi, p. 135

4.6 Altre applicazioni alla presa di note

L'esempio dei morfemi che indicano il plurale dei sostantivi non è l'unico che si può fare. L'interprete scomponete continuamente le parole che annota, soprattutto quelle per cui usa abbreviazioni. Molti esempi di ciò sono già stati analizzati nel capitolo 3.3 di questa dissertazione, in cui è stato spiegato come annotare i diversi tempi verbali e le derivazioni. Verrà, quindi, proposto un ultimo caso di derivati, ancora non trattato, che è quello dei cosiddetti agentivi. L'agentivo indica "colui che fa l'azione", come le parole "lavoratore" o "lavoratrice". Nel capitolo 3.5 si è visto che il simbolo del lavoro è una specie di alfa greca (α). La "lavoratrice" si otterrà attraverso il simbolo della donnina stilizzata, affiancata dal simbolo del lavoro. E, nello stesso modo, il "lavoratore" sarà un omino stilizzato con affianco lo stesso simbolo. Se volessimo indicare un plurale ("lavoratrici" o "lavoratori") basterà affiancare anche una piccola *s*.



Questo esempio, ovviamente, può essere esteso a qualsiasi altro agentivo.²⁰
La Tabella 1 riassume i tipi di annotazione di derivazione analizzati.

Sostantivo	^y , oppure linea orizzontale in alto per annotare <i>-mente</i> , e in basso per annotare <i>-zione</i>
Verbo	^{ed} per indicare il passato, ^{II} per indicare il futuro, ^{ld} per indicare il condizionale
Aggettivo	^{ic} (o altra derivazione dell'aggettivo in apice)
Agentivo	uso dell'omino o della donnina, a destra del sostantivo ²¹

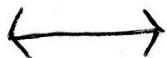
Tabella 1

²⁰ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 117

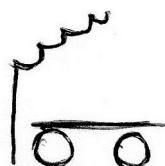
²¹ Ivi, p. 118

4.7 Sintassi della presa di note: il sintagma

Il sintagma è un concetto introdotto da Saussure, e indica “un’unità sintattica di varia complessità e autonomia, di livello intermedio tra la parola e la frase (es., a casa, di corsa)”.²² Si tratta dunque di combinazioni di parole legate tra loro in modo che il gruppo che esse formano sia grammaticalmente equivalente a una parola. L’interprete dovrebbe cercare di raggruppare mentalmente le parole, formando i sintagmi, in modo da estrarne il senso e annotarne il concetto attraverso un solo simbolo o più simboli sovrapposti.²³ A esempio “rapporto biunivoco” potrà essere annotato in questo modo. Non sarebbe logico cercare un modo per annotare “rapporto” e uno per annotare “biunivoco”.



Per quanto riguarda, invece, la sovrapposizione di più simboli per annotare un sintagma un esempio potrebbe essere il concetto di “industria automobilistica”:



Detto ciò è sempre utile rammentare che l’interprete deve fare del suo meglio per eliminare le ridondanze. Una volta, quindi, riconosciuti i legami logici e grammaticalni di base e individuato il concetto del messaggio, deve cercare di esprimere nel modo più conciso possibile.²⁴

4.8 Sintassi

Nel momento in cui si è in presenza di una sequenza di parole, l’ordine in cui esse compaiono ha una certa rilevanza. Innanzitutto, per il fatto che ogni lingua ammette solo un certo numero di combinazioni e, inoltre, per il fatto che una variazione all’interno della combinazione di parole può variare completamente il significato.²⁵

²² <http://www.treccani.it/enciclopedia/sintagma/> (ultima consultazione 25/04/2013)

²³ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 120

²⁴ Ivi, p. 121

²⁵ G. Graffi, S. Scalise, *Le lingue e il linguaggi*, cit., p. 164

L'ordine delle parole all'interno di una frase²⁶ o di un sintagma, dipende principalmente dalla lingua che si sta utilizzando. L'inglese, a esempio, richiede la presenza dell'aggettivo davanti al sostantivo. Le frasi interrogative, inoltre, vogliono l'inversione tra soggetto e verbo. E colui che parla, o scrive, non può permettersi di invertire l'ordine delle parole a suo piacimento, a meno che non voglia rendere la frase sgrammaticata. Diverso è il discorso per le lingue che hanno mantenuto un sistema di declinazione del sostantivo, nelle quali quindi è possibile riconoscere i diversi casi. In questo caso l'ordine delle parole ha una rilevanza minore. In latino, a esempio, la frase “*mater amat filium*” (ordine SVO) ha lo stesso significato se pronunciata con il diverso ordine “*mater filium amat*” (SOV).²⁷ Il problema dell'ordine delle parole è quindi più marcato in quelle lingue che non hanno mantenuto, nel corso della loro evoluzione, i differenti casi. Questi tipi di lingue (italiano, inglese, francese, spagnolo solo per citarne alcune) ci fanno capire come il significato di una frase non risieda solo nei significati intrinseci delle parole, ma anche nel loro combinarsi.

Durante la presa di note l'interprete deve conoscere tutti gli aspetti della costruzione della frase delle lingue con cui lavora. Tuttavia, deve sapere anche annotare i concetti senza rispettare l'ordine della frase della lingua di partenza. Annotare riproducendone strettamente l'ordine potrebbe essere controproducente, poiché, ancora una volta, l'interprete sarebbe “schiavo” della lingua di partenza. La sintassi della lingua delle note, quindi, prescinde dalla linearità delle lingue alfabetiche²⁸ che conosciamo. Come già accennato nel capitolo 3.3 a proposito dei concetti di *shift* e *verticality* proposti da Rozan, la lingua delle note ha la caratteristica peculiare di disporre i suoi elementi nel piano, in modo bidimensionale. Non per questo, ovviamente, la disposizione dei simboli è casuale. Sebbene, come già detto più volte, il metodo di annotazione è unico per ogni consecutivista, a livello generale si può affermare che la disposizione grafica di due elementi lungo la linea orizzontale spesso indica una progressione nel tempo, mentre la disposizione dall'alto verso il basso della pagina di due elementi li collega, piuttosto, attraverso un rapporto di causa-effetto.²⁹

L'insieme di segni (sempre costituiti da significati e rispettivi significanti grafici) disposti sulla pagina forma una nuova unità di senso che, nella sua globalità, esprime un concetto, un'idea; diventa, si può dire, un “macrosegno”.

È importante parlare di un ultimo aspetto, comunque importantissimo, dell'organizzazione della pagina.

²⁶ Si può definire “frase” un gruppo di parole di senso compiuto, contenente soggetto e predicato. G. Graffi, S. Scalise, *Le lingue e il linguaggi*, cit., pp. 174-175

²⁷ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 122

²⁸ Le lingue alfabetiche sono le lingue occidentali in cui la scrittura si svolge da sinistra, in alto, verso destra, in basso.

²⁹ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 126

Moltissimi interpreti, infatti, ritagliano un piccolo angolino in alto a sinistra della pagina e poi all'inizio di ogni nuova unità (seguendo il metodo cosiddetto francese), oppure ritagliano un margine di uno o due centimetri lungo il bordo sinistro della pagina. Questo spazio è utilizzato per le *mots-charnières*,³⁰ come le chiama Herbert, che altro non sono che i *link* di Rozan. In tale modo il consecutivista, all'inizio di ogni unità, saprà qual è il collegamento logico con l'unità precedente.³¹ I rapporti di causa-effetto che intercorrono tra le varie parti del discorso sono fondamentali. Devono obbligatoriamente essere annotati in quanto ogni frase ha senso solo nel momento in cui è collegata in modo appropriato a quella precedente e a quella che la segue.³²

4.9 Si può parlare di idioletto?

Secondo l'enciclopedia Treccani l'idioletto è una “lingua individuale, cioè la particolare varietà d'uso del sistema linguistico di una comunità che è propria di ogni singolo parlante”.³³ Tale definizione sembra descrivere perfettamente la lingua della presa di note che, sebbene possa in generale seguire le regole enunciate in questa dissertazione, è in realtà sempre un esercizio individuale. La presa di note, infatti, è la lingua con cui l'interprete consecutivista parla a se stesso.³⁴ Detto ciò, sicuramente si può parlare di idioletto, in quanto la presa di note, appunto per il suo carattere così individuale, non potrà mai essere una lingua vera e propria.

³⁰ Parole-cerniera. I termini “*mots-charnières*” e “parole cerniera” sono utilizzati entrambi nella letteratura specializzata.

³¹ Il modo in cui annotare i connettori è già stato anticipato nel capitolo 3.3 di questa dissertazione.

³² G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 130

³³ <http://www.treccani.it/vocabolario/idioletto/> (ultima consultazione 26/04/2013)

³⁴ G. Garzone, F. Santulli, D. Damiani, *La «Terza Lingua»*, cit., p. 136

CAPITOLO QUINTO

Esempi concreti di presa di note

5.1 Due esempi di presa di note

Al fine di completare questa dissertazione nel modo più completo, concreto e chiaro possibile, si ritiene necessario proporre qualche esempio di presa di note autentica.

A tale scopo sono stati raccolti gli appunti di una classe del primo anno della Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Carlo Bo di Milano, la cui combinazione linguistica è inglese-tedesco. Alla classe in questione è stato sottoposto un testo in lingua inglese sul pre-diabete e il diabete. È, in realtà, abbastanza complesso analizzare gli appunti di un altro interprete, in quanto appunto il linguaggio delle note è squisitamente personale. Tuttavia, è possibile vedere se sono state effettuate scelte particolarmente azzeccate o al contrario se il metodo è ancora da affinare. Qui di seguito viene proposto il testo sottoposto alla classe e due pagine di appunti presi da due studenti che verranno chiamati studente A e studente B.

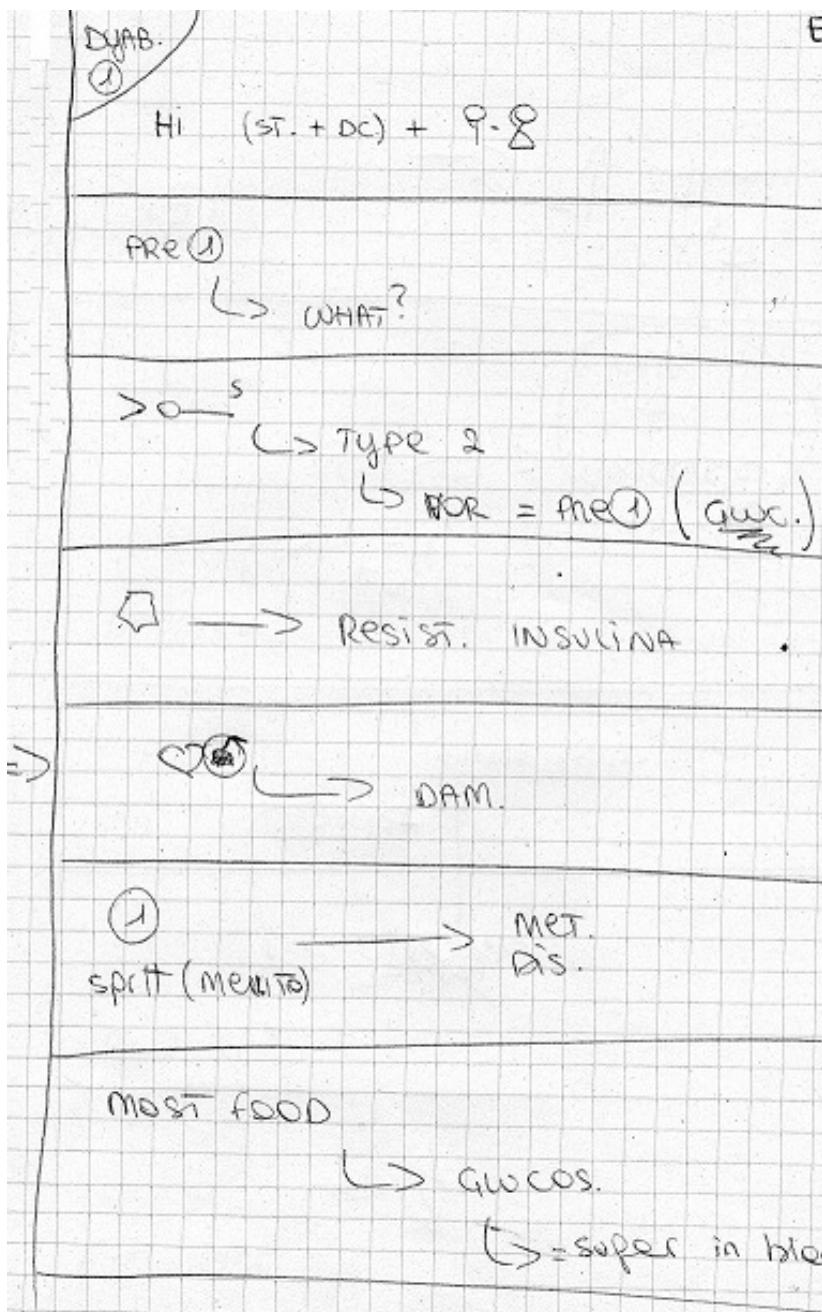
Il testo proposto era il seguente:

Good morning everybody, good morning dear students, good morning doctors. Do you know what pre-diabetes is? The vast majority of patients with type 2 diabetes initially had pre-diabetes. Their blood glucose levels were higher than normal, but not high enough to merit a diabetes diagnosis. The cells in the body are becoming resistant to insulin; usually, the heart and the circulatory system have already been damaged. Diabetes (diabetes mellitus) is classed as a metabolism disorder. Metabolism refers to the way our bodies use digested food for energy and growth. Most of what we eat is broken down into glucose. Glucose is a form of sugar in the blood - it is the principal source of fuel for our bodies. However, glucose cannot enter our cells without insulin being present - insulin makes it possible for our cells to take in the glucose. Insulin is a hormone that is produced by the pancreas. After eating, the pancreas automatically releases an adequate quantity of insulin to move the glucose present in our blood into the cells, as soon as glucose enters the cells blood-glucose levels drop.¹

Per una maggiore chiarezza, vengono di seguito presentati gli appunti della prima porzione di testo, e in seguito della seconda porzione.

¹ Il testo è stato proposto dal docente, selezionato dal sito <http://www.medicalnewstoday.com/info/diabetes/>.

Questi sono gli appunti dello studente A:



Lo studente segue il cosiddetto metodo tedesco, ovvero utilizza il margine sinistro per annotare i connettori e i rapporti di causa-effetto. Tale metodo è alternativo al ritagliarsi l'angolo in alto a sinistra di ogni sezione, in cui è sempre possibile annotare le varie *mots-charnières*, come già accennato nel capitolo 3 di questa dissertazione. Nell'angolo in alto a sinistra annota l'abbreviazione *dyab*,

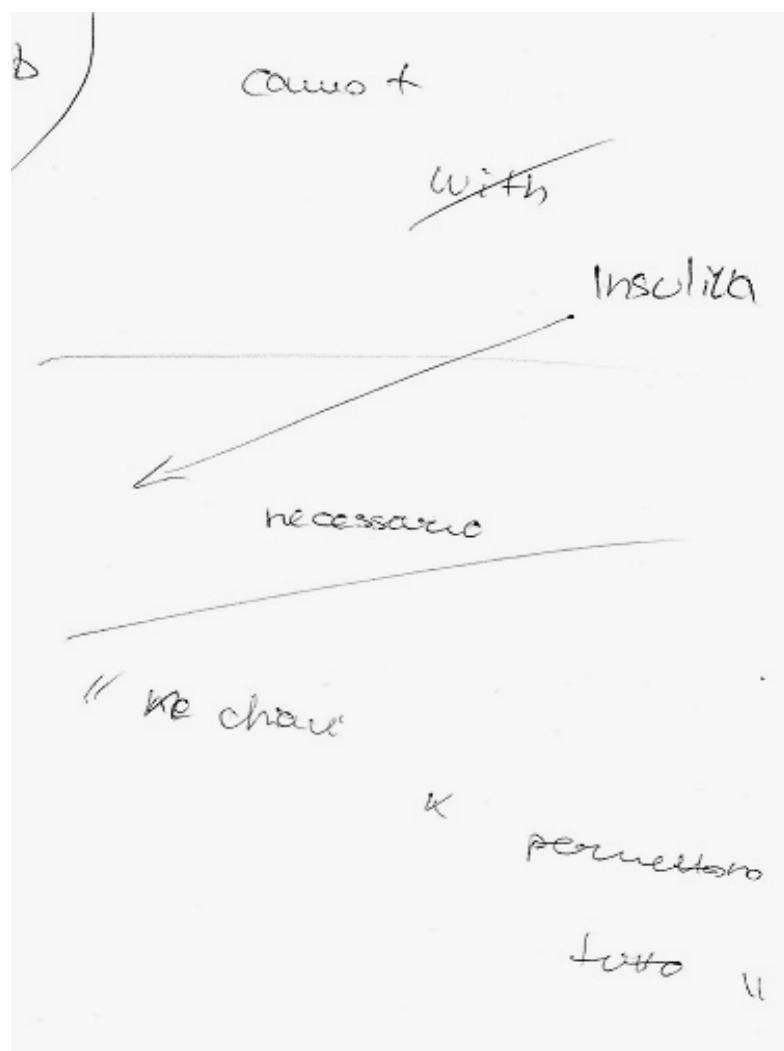
indicandola inoltre con il numero cerchiato 1. In tal modo si può vedere come, ogni qualvolta la parola “diabete” è ripetuta, allo studente è bastato segnare l’1 cerchiato per sapere che si stava parlando del diabete. Tale scelta è sicuramente intelligente e completamente in linea con il concetto generale di economia linguistica.

Si può notare anche un utilizzo molto accurato dei simboli. Il sintagma “*the vast majority of*” presente nel testo è stato, giustamente, annotato con il simbolo di maggiore matematico ($>$); i pazienti sono simboleggiati da un omino sdraiato, con di fianco la *s* per annotare il plurale, proprio come consigliato in questa dissertazione. Si può notare anche un ampio utilizzo delle frecce, che sono un utile mezzo per annotare quali elementi sono connessi ad altri, e secondo quali rapporti di causa-effetto. In questo frangente, però, si riscontra una piccola incongruenza. Nel momento in cui il testo recita “*usually, the heart and the circulatory system have already been damaged*”, lo studente ha annotato un piccolo cuore con una freccia che va verso l’abbreviazioni *-dam* (che, probabilmente, starà per *damaged*). Tuttavia, sarebbe stato più logico che la freccia andasse in senso contrario, ovvero dal danno al cuore, poiché è il cuore a essere stato colpito. Sempre riguardo a questo appunto, sarebbe stato anche opportuno segnare con l’apice la finale *-ed* di *damaged*: questo sempre per far in modo di ricordare che è il cuore a subire l’azione di essere danneggiato e non, al contrario, il cuore a danneggiare. Ovviamente lo studente può ricordare facilmente questo particolare o affidarsi al proprio buon senso e alla sua cultura generale, tuttavia è sempre meglio annotare questi importanti passaggi così da non sbagliarsi nel momento della restituzione.

La seconda parte del testo è la seguente:

However, glucose cannot enter our cells without insulin being present - insulin makes it possible for our cells to take in the glucose. Insulin is a hormone that is produced by the pancreas. After eating, the pancreas automatically releases an adequate quantity of insulin to move the glucose present in our blood into the cells, as soon as glucose enters the cells blood-glucose levels drop.

In questo caso gli appunti presi in esame sono quelli dello studente B, che ha annotato:



In questo caso gli appunti, secondo chi scrive, sono molto più caotici e meno comprensibili da un terzo. Si può notare, però, una quasi totale mancanza di utilizzo dei simboli. Ovviamente, questa scelta può essere dettata semplicemente dal gusto personale; tuttavia, è bene spiegare chiaramente a coloro che si avvicinano alla consecutiva che i simboli possono davvero essere utili in quanto possono far risparmiare tempo ed evitare possibili ambiguità. Si può notare, comunque, l'applicazione di uno dei principi di Rozan, ovvero quello della negazione. In questo caso, infatti, lo studente ha scelto di annotare la parola *without* con un *with* sbarrato, proprio come suggerito da Rozan. Inoltre, nello spazio in alto a sinistra lo studente ha segnato una *b* che, probabilmente, indica un'avversativa, quindi l'*however* iniziale. L'aspetto più importante, tuttavia, è che gli appunti non sembrano strutturati. Le parole sono spesso segnate interamente, e nemmeno con le abbreviazioni, i simboli sono completamente assenti.

CAPITOLO QUINTO
Esempi concreti di presa di note

Anche un neofita può facilmente notare che le due pagine di appunti presentate sono completamente diverse l'una dall'altra. Questi due esempi sono la prova concreta che, effettivamente, la presa di note di ciascun interprete è, in sé, un idioletto, ovvero una lingua personale che il consecutivista utilizza per parlare a se stesso.

Conclusioni

L'interpretazione consecutiva è sicuramente una disciplina e un esercizio molto interessante ed è spesso una sfida per coloro che vi si avvicinano per la prima volta. Questo tipo di interpretazione, sebbene spesso sottovalutato in quanto ormai poco utilizzato, è la base dell'apprendimento per ciascun nuovo interprete. Gli studenti che per il primo anno affrontano il lavoro di traduzione orale, infatti, non potrebbero mai eseguire subito un'interpretazione simultanea poiché sarebbe per loro un'impresa troppo ardua. La consecutiva può aiutarli ad abituarsi al contatto tra le due lingue, quella in cui parla l'oratore e quella in cui poi si traduce e a imparare a svolgere il lavoro di riformulazione e analisi del discorso ascoltato.

Tra le fasi che compongono la consecutiva la presa di note è la più affascinante e ostica per gli studenti, a cui spesso viene detto che gli appunti non sono altro che uno strumento soggettivo, personale e che si rifa alle esigenze di ognuno. Sebbene in parte questo sia vero, in quanto la simbologia utilizzata e l'organizzazione della pagina di appunti sono in effetti appannaggio di ciascun interprete, è fondamentale, durante la prima fase di insegnamento della consecutiva, fornire ai neo-interpreti delle regole di base per la presa di note. Tali regole esistono: sono state frutto degli studi dei fondatori della consecutiva quali Rozan, Herbert e Seleskovitch, e sono ancora oggi argomento di interesse all'interno della letteratura specializzata. La consecutiva è una tecnica e gli appunti di ciascun interprete possono essere visti come un'autentica lingua straniera che, in quanto tale, è dotata di regole grammaticali e sintattiche, possibili da studiare scientificamente. I giovani interpreti, già abituati allo studio delle lingue, troveranno facile applicare i principi di grammatica e di sintassi anche ai loro appunti.

Partendo da questo presupposto, durante la dissertazione si sono voluti evidenziare quelli che da sempre sono le difficoltà maggiori riscontrate dagli studenti, cercando inoltre di fornire alcune soluzioni che possano aiutarli a sviluppare la loro tecnica di presa di note. In questo modo il lavoro svolto è diventato sempre più di carattere pedagogico e può essere considerato un *vademecum* utile ai giovani studenti di interpretariato e ai neo-interpreti. Si è cercato, infatti, di raccontare l'interpretazione consecutiva in tutti i suoi aspetti: quello storico, con la nascita della tecnica durante la Conferenza di Parigi e quello più tecnico e linguistico.

Questa dissertazione è stata anche un'occasione di auto-analisi, che mi ha permesso di rivedere il mio lavoro e la mia tecnica alla luce degli studi effettuati da esperti di interpretazione.

Ho poi ritenuto necessario concludere la trattazione con un esempio concreto di presa di appunti, per fornire un esempio pratico e autentico degli elementi che compongono una pagina di appunti di consecutiva.

Riferimenti bibliografici

Testi consultati

Allioni S., *Elementi di grammatica per l'interpretazione consecutiva*, Trieste, Università degli studi di Trieste, 2001.

Arcaini E., *Analisi linguistica e traduzione, le scienze del linguaggio*, Bologna, Patròn Editore, 1986.

Berkley G. E., *The Filenes*, Boston, Brandon Publishing, 1998.

Croce B., *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Bari, Laterza, 1992.

De Saussure F., *Cours de linguistique générale*, Genève, Payot, 1995.

Falbo C., Russo M., Straniero Sergio F., *Interpretazione Simultanea e Consecutiva*, Milano, Hoepli, 2010.

Garzone G., Santulli F., Damiani D., *La «Terza Lingua»*, Milano, Cisalpino, 1992.

Graffi G., Scalise S., *Le lingue e il linguaggio*, Bologna, il Mulino, 2010.

Herbert J., *Manuel de l'interprète*, Genève, Librairie de l'Université de Genève, 1980.

Lederer M., Seleskovitch D., *Pédagogie raisonné de l'interprétation*, Office des publications officielles des Communautés européennes, Didier Érudition, 2002.

Morra V., *Note per una didattica della storia della traduzione*, di futura pubblicazione su *AION*.

Nolan J., *Interpretation – Techniques and exercises*, S.l., Channel View Publication, 2012.

Rozan F., *Note-taking in consecutive interpreting*, Krakow, Tertium, 2004.

Materiale consultato

Agnoletto Tadini P., Lattanzi C., *Criteri di valutazione per un'interpretazione simultanea*, presentato a Denver, Colorado (USA), 27-30 ottobre 2010.

Alessandrini M., *Translating numbers in consecutive interpretation: an experimental study*, in The Interpreters' Newsletter, 2 (1990), 3.

Bastin G.L., *Les marquers de cohérence en interprétation consécutive*, in The Interpreters' Newsletter, 15 (2003), 13.

Bottan L., *La présentation en interprétation consécutive : comment développer une habileté de base*, in The Interpreters' Newsletter, 12 (2000), 10.

Falbo C., *L'interprete: receiteur et producteur textuel*, in The Interpreters' Newsletter, 6 (1993), 5.

Falbo C., *Interprétation consécutive et exercices préparatoires*, in The Interpreters' Newsletter, 7 (1995), 6.

Fürlingher S., Lattanzi C., Pepi B., *ICpad – Blocco del Consecutivista*, Milano, 2010.

Giambagli A., *Transformations grammaticales, syntaxiques et structurales dans l'interprétation consécutive vers l'italien d'une langue latine et d'une langue germanique*, in The Interpreters' Newsletter, 7 (1995), 6.

Giambagli A., *La prise de note peut-elle detourner d'une bonne qualité de l'écoute en interprétation consécutive ?*, in The Interpreters' Newsletter, 12 (2000), 10.

Ilg G., Lambert S., *Teaching consecutive interpreting*, Ottawa, John Benjamins Publishing Co., 1996.

Kohn K., Albl-Mikasa M., *Note-taking in consecutive interpreting. On the reconstruction of an individualised language*, Tübingen, University of Tübingen.

Palazzi Gubertini M., *La consécutive : passage obligatoire pour la simultanée*, in The Interpreters' Newsletter, 15 (2003), 13.

Riccardi A., Marinuzzi G., Zecchin S., *Interpretation and stress*, in The Interpreters' Newsletter, 10 (1998), 8

Dizionari ed encyclopedie

Baker M., Saldanha G., *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, Abingdon, Routledge, 2009.

Dizionario di Italiano De Mauro, Paravia, 2000.

Grande Dizionario Hazon Italiano-inglese, Garzanti Linguistica, 2012.

Dizionario Italiano-Francese IlBoch, Zanichelli, 2010.

Longman Exams Dictionary, Pearson ESL, 2004.

Le Petit Robert: Dictionnaire Alphabetique et Analogique de la Langue Française, Educa Books, 2013.

Sitografia

<http://interpreters.free.fr/consecnotes/rozan.htm>

http://ec.europa.eu/dgs/scic/what-is-conference-interpreting/whispering/index_it.htm

http://www.assointerpreti.it/site/index.php?id=60&t=tpl_2

<http://ehl.santafe.edu/intro1.htm>

http://it.wikipedia.org/wiki/San_Girolamo

http://en.wikipedia.org/wiki/Edward_Filene

http://www.repubblica.it/ambiente/2013/03/08/news/ocse_ambiente-54097090/?ref=HREC2-2

<http://www.filosofico.net/saussure.htm>

Summary

The subject of this dissertation is consecutive interpreting and note-taking, a particular technique taught from the first year of interpreting classes. During consecutive, the interpreter translates after the source-language speaker has finished speaking. The speech is divided into segments, and the interpreter sits or stands beside the speaker, listening and taking notes.

The idea of studying the consecutive method and note-taking in particular came from a deep-rooted interest in this interpretation technique, that I've always considered both fascinating and challenging.

It is fascinating because it is completely different from any other type of writing and note-taking generally used: in consecutive you don't write down words or phrases; instead, you help your memory and you remember what the speaker said by noting symbols which will help you recover the general concepts. In fact, the symbols and the abbreviations used by the interpreter can be associated with pictograms, rather than with words.

Furthermore, the consecutive method is challenging because the interpreter has to focus on different actions simultaneously. First of all, he or she has to listen carefully and, at the same time, he or she has to analyse the content of the speech and write down the main concepts, ideas and links with symbols and abbreviations: at the end, he or she has to translate in front of the public what he or she remembers and what he or she can bring to mind thanks to his (or her) notes. That's why the consecutive interpreter needs to know perfectly how to focus on what he or she is doing and needs to have a good memory and strong public speaking abilities, as well as a perfect knowledge of the languages he or she works with.

The consecutive method was the first example of oral interpretation, and came into being during the Paris Conference after the First World War. Since 1950, with Jean Herbert, father of this method, interpreters and teachers have been trying to list the rules which can be followed in order to produce clear and effective notes. Even though note-taking is often considered a personal and subjective method, students and beginners always need principles and guidelines, so that their notes won't be chaotic and unintelligible.

Working on this dissertation, I gradually found out that my work was becoming more and more pedagogical: I was, indeed, collecting and listing all the best pieces of advice that could effectively help new students and beginners.

Thanks to the work of experts such as Jean Herbert, François Rozan and Danica Seleskovitch, consecutive interpretation has been analysed in all its steps and aspects; so, I started my work by studying and understanding the main

principles of this unique technique, and then I tried to link them with some modern studies and with my academic experience.

Currently being a student of interpretation helped me understand the real needs and problems beginners experience when they face consecutive for the first time. That's why I've tried to analyse the problems and the possible traps of consecutive by also focusing on aspects I've had difficulties with during my career.

The end result is that I have managed to create a sort of grammar of note-taking, which is a system of communication the interpreter uses to talk to himself or herself.

Résumé

Le sujet de cette dissertation est l'interprétation consécutive et la prise de note, une technique très particulière grâce à laquelle l'interprète, présent dans la salle aux côtés de l'orateur, suit le discours que celui-ci prononce et le restitue dans une autre langue après avoir pris des notes.

La prise de notes est un élément essentiel de l'interprétation consécutive. Elle consiste à symboliser sur une feuille la logique et la structure du discours, afin de soutenir le travail de la mémoire, et non à transcrire l'intégralité des mots prononcés.

L'idée d'aborder ce sujet est due à ma passion pour l'interprétation consécutive, que j'ai toujours considéré comme un défi fascinant et qui a été ma première expérience dans le monde de l'interprétation.

La prise de note en consécutive est fascinante car elle est complètement différente par apport aux autres types d'écriture et de prise de note qu'on utilise normalement. En effet, elle est plus proche des pictogrammes que des langues naturelles. En plus, elle est un véritable défi parce qu'il faut que l'interprète soit concentré sur plusieurs tâches en même temps : il doit écouter attentivement l'orateur, comprendre le sens du message et analyser le texte et noter les idées et les liens les plus importants du discours. A la fin, il doit traduire ce qu'il a noté et ce qu'il arrive à se rappeler. C'est pourquoi le consécutiviste doit avoir une excellente mémoire, une oreille exceptionnellement fine et des fortes habiletés linguistiques.

L'interprétation consécutive est née pendant la Conférence de Paris, après la fin de la Première Guerre Mondiale. Toutefois, dès les années 1950, les experts d'interprétation tels que Jean Herbert, François Rozan et Danica Seleskovitch ont commencé à étudier les différents passages et les problèmes liés à la technique consécutive.

Donc, au début de mon travail, j'ai analysé les œuvres des fondateurs de cette méthode et, ensuite, je les ai liés avec des théories plus modernes et avec mon expérience universitaire. De cette façon ma dissertation est devenue toujours plus didactique : j'ai ressemblé les conseils et les techniques d'apprentissage, faisant une liste de problèmes et de solutions possibles pour les étudiants et pour les interprètes néophytes.

En effet, j'ai expérimenté moi-même toutes les difficultés et les pièges de la prise de notes et cela m'a permis de me focaliser sur les points clés de cette technique.

Toutefois, la consécutive est une technique pratique ; c'est pourquoi dans le dernier chapitre j'ai décidé de présenter les notes de deux étudiants de la première année de l'école SSML Carlo Bo de Milan ; de cette façon, j'ai eu la chance de

mettre en parallèle la partie théorique de la consécutive avec un exemple pratique et, donc, de voir comment les règles et les principes analysés peuvent vraiment être appliqués.

A la fin, j'ai aussi pu définir les concepts de base de la grammaire de la consécutive : la prise de note et, en effet, une langue personnelle que l'interprète utilise pour parler à soi-même et elle a donc ses propres règles grammaticales et syntaxiques.

Ringraziamenti

Arrivata, finalmente, alla conclusione della trattazione, è un dovere, ma soprattutto un piacere procedere con qualche ringraziamento.

Vorrei, innanzitutto, ringraziare sentitamente il mio relatore, Dott. Bruno Pepi, che ha sostenuto con entusiasmo le mie idee, mi ha appoggiata e consigliata prontamente quando ne ho avuto bisogno e che ha, sempre di più, fatto crescere la mia passione per l'affascinante professione che è quella dell'interprete.

Inoltre, un grazie speciale va ai miei correlatori, la Dott.ssa Francine Leruth e il Dott. Philip Sanders, che mi hanno gentilmente aiutata nel lavoro di labor limae delle trattazioni in lingua.

Inoltre, intendo ringraziare la Dott.ssa Catia Lattanzi, per avermi aiutata fornendomi suo materiale personale, indispensabile per la realizzazione della tesi.

Infine, un grazie speciale va ai ragazzi del primo anno del corso I32, che mi hanno ospitata durante una loro lezione, fornendomi ampio materiale di riflessione.

Un grazie sentito va a tutti i miei docenti, per me esempio di professionalità, che mi hanno portata ad amare l'interpretazione e la traduzione, il confronto tra le lingue e la bellezza delle parole.

